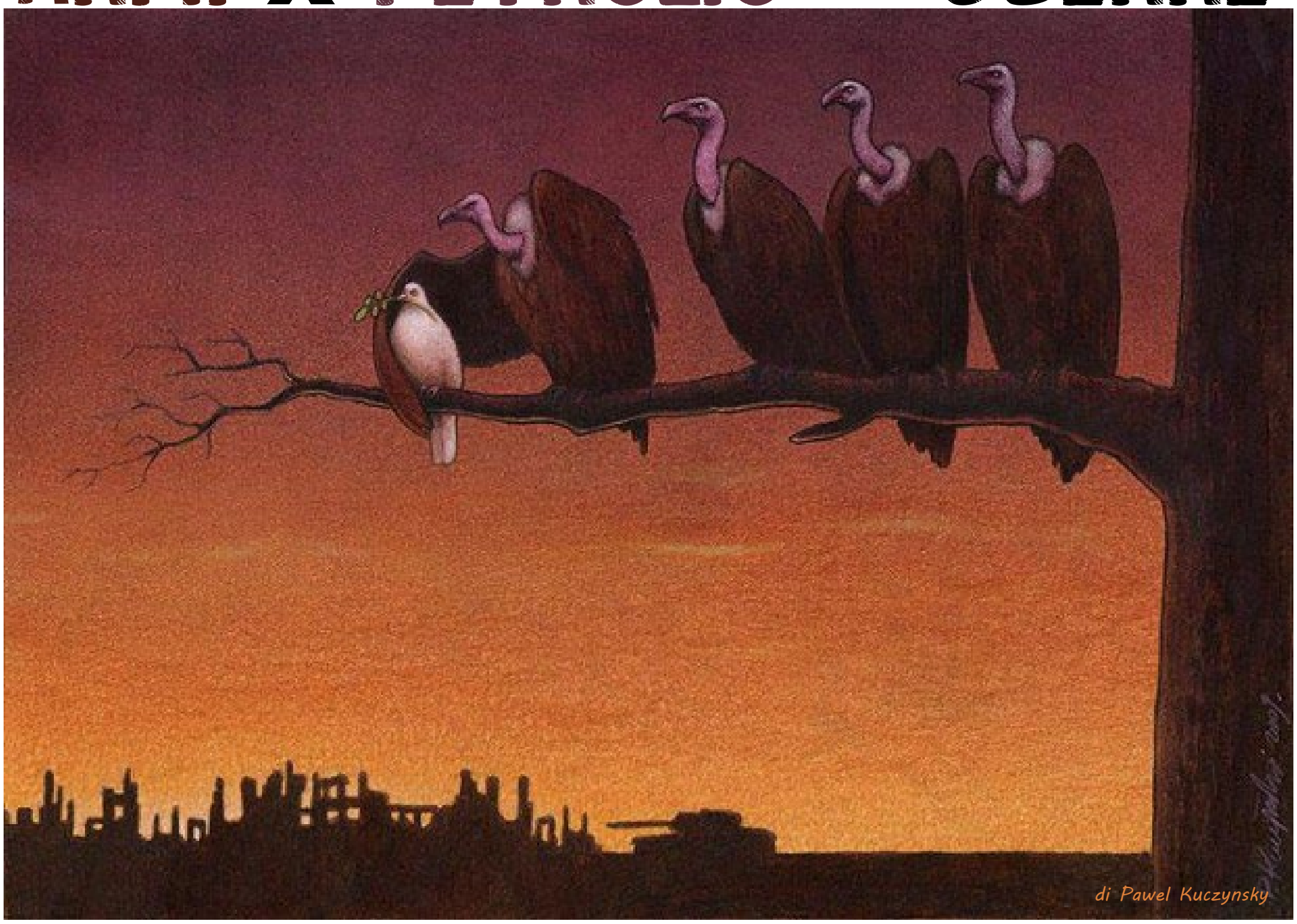
OFFERTA LIBERA

fuori binario

SPED. ABB. POSTALE ART. 2 COMMA 20/CL 662/96 FIRENZE

• GIORNALE DI STRADA DI FIRENZE AUTOGESTITO E AUTOFINANZIATO • • N° 179 FEBBRAIO/MARZO 2016 •

ARMI x PETROLIO = GUERRE



POTERE, DENARO, SUDDITANZA, TUTTO CIO' A CUI PENSANO LORO.
CARNEFICI SPIETATI, VITTIME INNOCENTI IN TUTTO IL GLOBO.
DICIAMOLO FORTE A COSTORO LE LORO GUERRE DI "DEMOCRAZIA"
NON LE VOGLIAMO, NON CI STIAMO.

BASTA GUERRE!!!

DISSENTIAMO INFORMIAMO BOICOTTIAMO

INSERTO: CONFLITTI

Ogni diffusore di Fuori Binario deve avere ben visibile il cartellino dell' AUTORIZZAZIONE come QUELLO QUI ACCANTO.
IL GIORNALE HA UN COSTO DI 0.90 CENTESIMI PER IL DIFFUSORE che così contribuisce alle spese di stampa e redazione viene venduto A **OFFERTA LIBERA** che (oltre il costo) è il suo guadagno. Non sono autorizzate ulteriori richieste di denaro.



per non perdersi

CENTRI ASCOLTO

CARITAS: Via Romana, 55 - Lun, mer: ore 16-19; ven: ore 9-11. Firenze

CENTRO ASCOLTO CARITAS: Via San Francesco, 24 Fiesole Tel. 599755 Lun. ven. 9 -11; mar. mer. 15 -17.

PROGETTO ARCOBALENO: V. del Leone, 9 Tel. 055 288150.

SPORTELLO INFORMATIVO PER IMMIGRATI: c/o Circolo arci IL Progresso Via V. Emanuele 135, giovedì ore 16 - 18,30.

CENTRO AIUTO: Solo donne in gravidanza e madri, P.zza S.Lorenzo - Tel. 291516.

CENTRO ASCOLTO CARITAS_Parrocchiale: Via G. Bosco, 33 - Tel. 677154 - Lun-sab ore 9-12.

ACISJF: Stazione S. Maria Novella, binario 1 Tel. 055294635 - ore 10 12:30 / 15:30 - 18:30.

CENTRO ASCOLTO: Via Centostelle, 9 - Tel. 603340 - Mar. ore 10 -12.

TELEFONO MONDO: Informazioni immigrati, da Lun a Ven 15- 18 allo 055-2344766.

GRUPPI VOLONTARIATO VINCENZIANO: Ascolto: Lun. Mer. Ven. ore 9,30-11,30. Indumenti: Mar. Giov. 9,30-11,30 V. S. Caterina d'Alessandria, 15a - Tel. 055 480491.

L.I.L.A. Toscana O.N.L.U.S.: Via delle Casine, 13 Firenze. Tel./fax 2479013.

PILD (Punto Info. Lavoro Detenuti): Borgo de' Greci 3. C.C.E. (Centro consulenza Extra-giudiziale): L'Altro Diritto; Centro doc. carcere, devianza, marginalità. Borgo de' Greci, 3 Firenze. E-mail adir@tsd.unifi.it

MOVIMENTO DI LOTTA PER LA CASA: Via Palmieri, 11r Tel./fax 055 2466833.

SPAZIO INTERMEDIO: per persone che si prostituiscono e donne in difficoltà. Via dell'Agnolo, 5. tel 055 284823 orari martedì 13.30-16.00; giovedì 14.30-17.00

CENAC: Centro di ascolto di Coverciano: Via E. Rubieri 5r Tel.fax 055/667604.

CENTRO SOCIALE CONSULTORIO FAMILIARE: Via Villani 21a Tel. 055/2298922.

ASS. NOSOTRAS: centro ascolto e informazione per donne straniere, Via del Leone, 35 Tel. 055 2776326

PORTE APERTE "ALDO TANAS": Centro di accoglienza a bassa soglia - Via del Romito - tel. 055 683627 fax 055 6582000 - email: aperte@tin.it

CENTRI ACCOGLIENZA MASCHILI

SAN PAOLINO: Via del Porcellana, 30 Tel. 055 2646182 (informazioni: CARITAS Tel. 055 463891)

ALBERGO POPOLARE: Via della Chiesa, 66 - Tel. 211632 - orari: invernale 6-0:30, estivo 6-1:30 - 25 posti pronta accoglienza.

CASA ACCOGLIENZA "IL SAMARITANO": Per ex detenuti - Via Baracca 150E - Tel. o55 30609270 fax055 30609251 (riferimento: Suor Cristina, Suor Elisabetta).

OASI: V. Accursio, 19 Tel. 055 2320441

PROGETTO ARCOBALENO: Via del Leone, 9 - Tel. 055 280052.

COMUNITÁ EMMAUS: Via S. Martino alla Palma - Tel. 055 768718.

C.E.I.S.: V. Pilastri - V. de' Pucci, 2 (Centro Accoglienza Tossicodipendenti senzatetto).

CENTRI ACCOGLIENZA FEMMINILI

SUORE "MADRE TERESA DI CALCUTTA": ragazze madri parrocchia di Brozzi.

PROGETTO S. AGOSTINO: S. LUCIA Via S. Agostino, 19 - Tel.055 294093 - donne extracomunitarie.

S. FELICE: Via Romana, 2 Tel. 055 222455 - donne extracomunitarie con bambini.

PROGETTO ARCOBALENO: Via del Leone, 9 - Tel.055 280052.

CENTRO AIUTO VITA: Ragazze madri in difficoltà - Chiesa di S.Lorenzo - Tel. 291516.

MENSE - VITTO

MENSA S. FRANCESCO: (pranzo,) P.zza SS. Annunziata - Tel. 282263.

MENSA CARITAS: Via Baracca, 150 (solo pranzo + doccia; ritirare buoni in Via dei Pucci, 2)

ASSISTENZA MEDICA

CENTRO STENONE: Via del Leone 34 - Tel. 280960. Orario: 15 - 18. AMBULATORIO: c/o Albergo Popolare Via della Chiesa, 66 Ven. 8 - 10.

PRONTO SALUTE: per informazioni sulle prestazioni erogate dalle UU.SS.LL. fiorentine tel. 287272 o al 167- 864112, dalle 8 alle 18,30 nei giorni feriali e dalle 8 alle 14 il sabato.

VESTIARIO

Per il vestiario, ci sono tantissime parrocchie e l'elenco si trova alla pagina www.caritasfirenze.it

CENTRO AIUTO FRATERNO: centro d'ascolto, distribuzione di vestiario e generi alimentari a lunga conservazione. Pzz Santi Gervasio e Protasio, 8, lu. - ve. ore 16-18, chiuso in agosto, max 10 persone per giorno.

PARROCCHIA DI S.M. AL PIGNONE: V. della Fonderia 81 Tel 055 229188 ascolto, Lunedì pomeriggio, Mart-Giov mattina; vestiario e docce Mercoledì mattina.

BAGNI E DOCCE

BAGNI COMUNALI: V. S. Agostino - Tel. 055 284482.

PARROCCHI A SANTA MARIA AL PIGNONE: P.zza S. M. al Pignone, 1 mercoledì dalle 9 alle 11. Tel.055 225643.

CENTRO DIURNO FIORETTA MAZZEI: Via del Leone, 35. Dal lun. al ven. ore 15-18,30.

CORSI DI ALFABETIZZAZIONE

CENTRO SOCIALE "G. BARBERI": Borgo Pinti, 74 - Tel. 055 2480067 - (alfabetizzazione, recupero anni scolastici).

CENTRO LA PIRA: Tel.055 219749 (corsi di lingua italiana).

PROGETTO ARCOBALENO: V. del Leone, 9 Tel. 055 288150.

GLI ANELLI MANCANTI: Via Palazzuolo, 8 Tel. 2399533. Corso di lingua italiana per stranieri.

DEPOSITO BAGAGLI

ASS. VOLONTARIATO CARITAS-ONLUS via G. Pietri n.1 ang. via Baracca 150/E, Tel. 055 301052 - deposito bagagli gratuito; tutti i giorni, orario consegna ritiro 10 - 14.30.

FUORI BINARIO
Pubblicazione periodica mensile
Registrazione c/o Tribunale di Firenze n. 4393 del 23/06/94
Proprietà Associazione ***"Periferie al Centro"***
DIRETTORE RESPONSABILE: ***Domenico Guarino***
CAPITANO REDATTORE: **Roberto Pelozzi**
COORDINAMENTO, RESPONSAB. EDITORIALE: **Mariapia Passigli**
GRAFICA E IMPAGINAZIONE: **Sondra Latini Rossella Giglietti**
REDAZIONE: **Gianna Innocenti, Luca Lovato, Felice Simeone, Francesco Cirigliano, Clara, Franco Di Giuseppe, Sandra Abovich, Silvia Prelazzi, Enzo Casale.**
COLLABORATORI: **Mariella Castronovo, Raffaele, Antonietta Di Pietro, Nanu, Jon, Alessia, Teodor, Anna Pes, Stanislava, Stefano Galdiero, Grafian, Cezar.**
STAMPA: **Rotostampa s.r.l. - Firenze**
--
Abbonamento annuale €30; socio sostenitore €50.
Effettua il versamento a: Banca Popolare di Spoleto - V.le Mazzini 1 ***- IBAN - IT89 U057 0402 8010 0000 0373 000***, oppure c***.c.p. n. 20267506*** intestato a: Associazione Periferie al Centro - Via del Leone 76, ***- causale "adesione all'Associazione"***
"Periferie al Centro onlus"
Via del Leone, 76 - 50124 Firenze
Tel/fax 055 2286348
Lunedì, mercoledì, venerdì 15-19.
email: r***edazione@fuoribinario.org***
sito: ***www.fuoribinario.org***
skype: redazione.fuoribinario

PANCHINA DI LEGNO

Ah! panchina di legno!
Di questo giardino
testimone senza cuore
del macinare a vuoto
del mio pensiero.
- la disperazione -
Tu senz'anima mi hai visto
duemila volte morire
duemila volte rinascere.
Ah! panchina di legno!
Tu non lo sai
ma io ti ho dato
un cuore, un'anima
tu non lo sai
ma io per te sono un dio
dio del dolore
duemila volte morto
duemila volte risorto.
Un Dio che parla
ai pezzi di legno
fin dal principio
ai senza cuore né anima.

Francesco Cirigliano





ARTIGIANATO SOLIDALE

L'Associazione di volontariato sociale **Periferie al Centro** e la redazione di **Fuori Binario**, hanno aperto uno spazio LABORATORIO/BOTTEGA autogestito e autofinanziato per dare voce e visibilità a realtà sociali sommerse che esprimono idee e creatività con oggetti artigianali originali, per qualità e gusto, usando in gran parte materiali poveri e di scarto.

Pensiamo di incentivare la produzione di lavori artistici unici, realizzati da persone che possono così esprimere e valorizzare tante potenzialità, dando loro visibilità, la soddisfazione di essere conosciuti ed apprezzati, la possibilità di ricavarne con orgoglio un contributo dignitoso, spesso indispensabile per il loro sostentamento, senza ricorrere a umilianti richieste di assistenzialismo.

ARTE FUORI BINARIO
Via Gioberti 5r (lato P.za Alberti) - FIRENZE
ORARIO 10.00 - 13.00 / 16.00 - 19.30
Lunedì mattina chiuso
VENITE A TROVARCI, E SE AVETE QUALCHE ORA LIBERA, POTETE AIUTARCI A TENERE APERTO!

GARANZIA D' ESPRESSIONE [ART. 21*]

Un giorno del 2014, uscito dalla redazione di Fuori Binario, giornale di strada di Firenze (di cui sono caporedattore e a quel tempo direttore), insieme ad Antonio (redattore e distributore) ci siamo recati in centro, in via Delle Conce, ci era giunta voce dell'apertura di un nuovo spazio sociale.
Avevo posteggiato poco più avanti e recandomi al luogo, vedevo fermarsi lì davanti un' auto dei carabinieri. Eravamo in quattro sul marciapiede.
Gli agenti ci chiesero i documenti, durante il controllo feci presente la prima ragione per cui mi trovavo lì, per lavoro e anzi Antonio offrì loro una copia del giornale.
Finiti i controlli, tutto a posto buonasera.
Dopo del tempo … vengo chiamato in caserma in Borgo Ognisanti dove mi viene notificato procedimento a mio/nostro carico per occupazione di immobile pubblico.
Ci procuriamo un avvocato e si arriva all' udienza di 1° grado l'8 febbraio 2016.
Condanne per tutti, senza se senza ma, ricorreremo in appello.
Ora, senza nulla arrogarmi, mi chiedo se in questo caso il giudizio sia stata preso con la dovuta attenzione da parte del magistrato o come spesso ultimamente capita, sia un atto di repressione verso ogni luogo e forma d'espressione sociale che si discosti dalla logica del consumismo fine a se stesso.

Roberto Pelozzi

***Articolo 21**
Tutti hanno diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione [...]





CARCERE

A SCUOLA DI LIBERTA'

"Ristretti orizzonti" è il nome della rivista bimestrale dalla Casa di Reclusione di Padova e dall'Istituto Penale Femminile della Giudecca. Della redazione fa parte un nutrito gruppo di detenuti di Padova.
"Ristretti orizzonti" assicura anche una rassegna stampa quotidiana sui temi della realtà penitenziaria, disponibile in rete, ampiamente consultata e utilizzata dai nostri volontari.

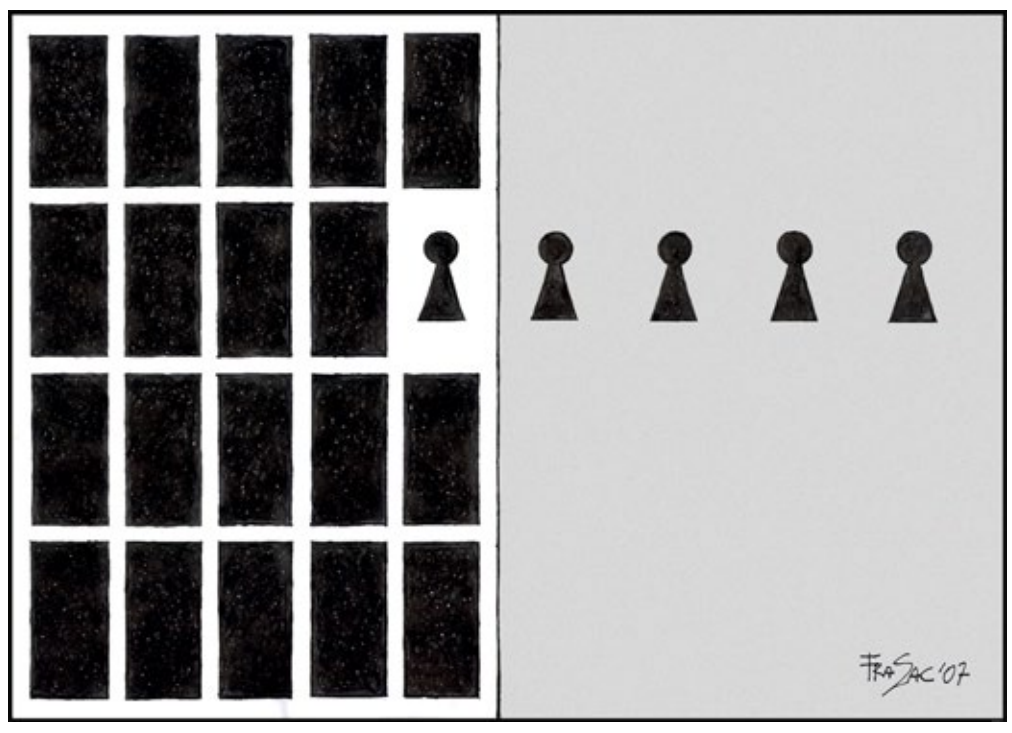
Nell'ormai lontano giugno del 1998 uscì il primo numero, e da allora la pubblicazione non si è mai interrotta.
Ornella Favero si avvicina al carcere in modo quasi casuale. La sorella, insegnante interna, la invita a tenere, quale giornalista, un ciclo di incontri con i detenuti sul tema dell'informazione. Dopo quella occasione il caso lascia il posto alla determinazione. Ornella diviene volontaria in carcere, è dall'inizio fondatrice e direttrice della rivista, di cui coordina la redazione, ma diviene anche molto altro. Nello scorso autunno il molto altro le viene in parte riconosciuto con l'elezione a presidente della Conferenza Nazionale Volontariato Giustizia.

"A scuola di libertà", incontri con gli studenti, non solo nelle scuole ma anche in carcere, è un'iniziativa di "Ristretti", che nel corso degli anni ha coinvolto un numero elevato di ragazzi delle medie inferiori e superiori. Questo coinvolgimento è diventato una forza e una garanzia per la tenuta dell'attività: anche l'ultima giunta, leghista, eletta al comune di Padova ha dovuto mantenere il finanziamento comunale al progetto.

Ogni anno, oltre alle uscite periodiche, viene preparato un numero speciale a tema. Nel 2007 lo speciale è stato dedicato alla Giornata di studi "Persone, non reati che camminano".

Questo il tema principale affrontato da Ornella nel nostro incontro di lunedì 11 gennaio. Della necessità di avvicinarsi alla persona e non al suo reato è stato testimone con la sua presenza Bruno, ora redattore, che la ha accompagnata e che ha parlato della sua esperienza. Persone, non reati che camminano. E persone che non solo appaiono, ma sono "normali", possono venire da situazioni sociali "normali", da famiglie "normali", dove fino ad allora non si è manifestata nessuna deriva. In famiglia i genitori prendono in considerazione la possibilità per i figli di una malattia, di un incidente stradale. Non capita invece in genere che contemplino la possibilità che i figli incappino nel reato. Al quale per altro, insiste la Favero, ci si può avvicinare improvvisamente, senza una spiegazione che appaia alla nostra portata, ma anche attraverso un percorso di scivolamento progressivo fatto di passi ognuno dei quali di per sé non rilevante. In qualche modo, non solo il "reo" ci riguarda, ma possiamo dire che il reo siamo noi; siamo anche noi. La volontaria, il volontario non devono sentirsi qualcuno che fa del bene ad altri che sono estranei al corpo sociale. Chi esercita il volontariato prima di tutto si occupa di se stesso. Per quanto si allontanino gli edifici di detenzione dalla nostra vista quotidiana, spostandoli dal centro cittadino a lande desolate, come nel caso di Sollicciano, il problema della marginalità, e quello della devianza per scivolamento, e ancora quello della svolta improvvisa, che ci può rendere rei senza averlo previsto e, forse, nemmeno propriamente voluto, restano virtualmente presenti nelle nostre esistenze, che ne siamo consapevoli o no.
Altre informazioni utili, non solo al confronto e alla riflessione, ma anche alla attività di volontariato, sono state quelle relative al percorso di chi ha raggiunto, come nel caso padovano, risultati importanti. In particolare, sul rapporto degli amici di "Ristretti" con le istituzioni, che spesso, chi fa volontariato lo sa bene, si rivelano l'ostacolo più difficile da superare. E non si parla solo del corpo di polizia penitenziaria, ma della direzione degli istituti (a volte divisa fra più incarichi, di fatto latitante); e anche dell'area educativa. Proprio in chi dovrebbe offrire la massima collaborazione al volontariato, sentendolo come alleato privilegiato, capita invece che si evidenzino posizioni di chiusura, se non addirittura di boicottaggio. Per quanto riguarda la direzione, Ornella ci ha spiegato che c'è stata un'azione pedagogica ("li abbiamo dovuti educare", questi i termini utilizzati) che un po' per volta ha spostato le posizioni iniziali e ha portato ad aperture, che sono state conquiste e non gentili concessioni. Abbiamo rifiutato, lei dice, di essere considerati ospiti: i volontari sono la società che ha diritto di entrare in carcere. Quanto all'area educativa, secondo Ornella, non c'è mai stata una riflessione interna sul ruolo e sulla figura dell'educatore. Il quale per lo più è ripiegato su una concezione "tradizionale" del ruolo, che prevede come centrale un periodo di osservazione (!) del detenuto di nove mesi (singolarmente lo stesso tempo di una gravidanza), ma prolungabile (e spesso prolungato) a discrezione. Concezione "tradizionale" che si accompagna a un timore per tutto ciò che è nuovo, in termini di contenuti e di proposte.

Intervento di Ornella Favero (Direttrice Ristretti Orizzonti Padova) al convegno nella Sala delle Leopoldine di Firenze



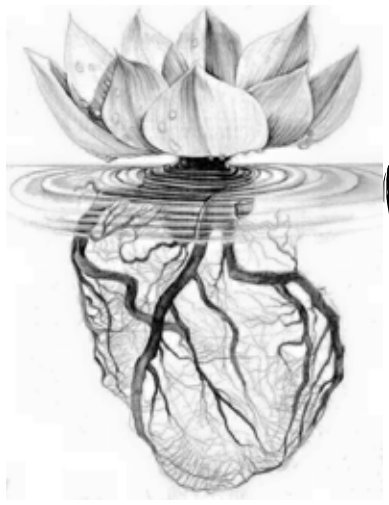
REATO DI CLANDESTINITA': FACCIAMO CHIAREZZA

Il commento del Naga

Milano 2016 - Il reato è stato introdotto nel 2009 con il c.d. "Pacchetto sicurezza" e prevede che venga punito l'ingresso irregolare dei cittadini stranieri con un'ammenda di carattere penale da euro 5.000 a euro 10.000. Gli allora Ministri Maroni e Alfano decisero di far diventare un vero e proprio reato una circostanza di fatto a cui sono obbligati a soggiacere i cittadini stranieri che intendono entrare sul territorio nazionale. Dato, infatti, che in Italia non esiste un modo di regolarizzarsi una volta presenti sul territorio né tanto meno è oggettivamente possibile l'ingresso in modo regolare - salvo le fantasiose e risicate previsioni dell'assai saltuario decreto flussi - chi voglia immigrare non ha alternative rispetto all'accesso informale oppure con un visto turistico, che però non permette il lavoro e così conduce ugualmente alla "clandestinità".

Quindi, nel 2014, quando il Parlamento si trovò a dover votare provvedimenti utili a decongestionare le carceri (a seguito della condanna della Corte Europea dei diritti umani nel 2013 per le condizioni inumane prodotte dal sovraffollamento), tra le depenalizzazioni adottate con legge-delega ci fu anche quella del reato di immigrazione irregolare, da concretizzare amezzo di un provvedimento attuativo che andrà a scadere il prossimo 17 gennaio.
Le esigenze non sono mutate, anzi si sono rafforzate visto che, in considerazione della crisi perdurante, l'arrivo dei migranti in Italia è sempre più teso al transito verso il nord Europa piuttosto che alla permanenza. "Il dibattito in corso risulta puramente strumentale e privo di fondamento. In un momento di rara lucidità il Parlamento si è obbligato alla depenalizzazione del reato d'immigrazione clandestina, che ha forte valenza simbolica ma nessun effetto in concreto se non quello d'intasare i tribunali per condanne ad ammende in sostanza non riscuotibili; al contrario, oggi, in un momento di ordinaria demagogia, dato che ogni provvedimento sensato in materia di immigrazione fa perdere voti, il medesimo Parlamento cerca di procrastinare il più possibile. Nel frattempo, niente paura: le espulsioni continueranno a essere notificate così come lo sarebbero ugualmente anche ove intervenisse la depenalizzazione. Insomma, a parte la (tanta) rilevanza del piano simbolico, nulla cambia in ogni caso." commenta il Presidente del Naga, Pietro Massarotto. "Di fronte ad un anno così drammatico per chi ha messo la sua vita a rischio per arrivare in Europa, di fronte ai continui naufragi, di fronte alle violenze e, anche, di fronte al coraggio di chi parte, ci sembra grottesco che il dibattito politico sull'immigrazione si sviluppi su un non-tema, eludendo l'esame dell'unica misura realistica da prendere: rendere possibili gli ingressi regolari e dunque sicuri i viaggi". Conclude Massarotto.

Il servizi legali del Naga continueranno a dare assistenza a chi arriva e a chi è già sul territorio, senza discriminazione alcuna. Info: email naga@naga.it tel 349 160 33 05



...varie...

Così è la vita.

"La coincidenza è un velo pietoso
steso sopra la conclamata prova
di una realtà negata."
Strana riflessione
forse perché questa storia
film visto tante volte
comincia a svelare la sua
reale trama.

Facebook: estensione innaturale della nostra alienazione
nascondiamo un mostro nella nostra cameretta
contenitori televisivi di omicidi progressivi
nelle cucine
flusso umano in stile Metropolis
sulle strade
puzza di cacca e gas di scarico nocivi
nell'aria. Godiamo fratelli,
dio ci ama... forse pure troppo.

Vita dei leccapiedi
cloaca di corruzione
indifferenza liquida, e poi amen.

Vita degli eroi
"Infila quella dannata pallottola
e gira il tamburo, stronzo
... io gioco!"

Così è la vita
e questa è la sua miglior canzone.

Attilio Antonelli
attilioantonelli@yahoo.it

NO AI MINI-OPG!
PER LA CHIUSURA DELLA REMS DI VOLTERRA E DI TUTTE LE ALTRE

Il potere costituito ha legiferato la chiusura dei terribili OPG (Ospedali Psichiatrici Giudiziari) e l'entrata in funzione delle REMS (Residenze Esecutive per le Misure di Sicurezza). Ad oggi vari OPG esistono ancora e le REMS in varie regioni non sono ancora entrate in funzione.
A Volterra c'è una REMS.
Le REMS in realtà non sono altro che dei dei MINI-OPG sul territorio, cioè delle istituzioni totali (con buona pace di Basaglia), la legge infatti, mantenendo inalterato il concetto di "pericolosità sociale", mantiene inalterato il regime di custodia e cura vigente negli Opg.
Chiudere i manicomi criminali senza cambiare il codice penale (il codice Rocco di derivazione fascista) che li sostiene vuol dire creare nuove strutture, forse più accoglienti, ma all'interno delle quali finirebbero sempre rinchiuse persone giudicate "incapaci d'intendere e volere". Per abolire realmente gli OPG bisogna non riproporre i criteri e i modelli di custodia e occorre metter mano a una riforma degli articoli del codice penale e di procedura penale che si riferiscono ai concetti di pericolosità sociale del "folle reo, di incapacità e di non imputabilità", che determinano il percorso di invio agli Opg. Il problema è superare il modello di internamento, e tale superamento non può passare attraverso gli stessi meccanismi precedentemente in atto nei manicomi, pieni di emarginati e reietti.
Altrimenti la logica dominante, anche nelle REMS, sarà sempre quella dell'esclusione/segregazione e non dell'inclusione socializzante.
Noi invece pensiamo, e ovviamente non solo noi - nel paese c'è un movimento variegato, con approcci e sensibilità distinte e anche confliggenti, di contrapposizione e critica agli OPG/REMS che va dalla psichiatria democratica basagliana e dintorni all'antipsichiatria sociale passando per altre posizioni critiche - che ci sia bisogno di opporsi alle logiche totalizzanti/alienanti/repressive manicomiali e costruire alternative.
Come libertari pensiamo che sia fondamentale la costituzione e sperimentazione di reti sociali autogestite e di spazi sociali autonomi rispetto al sistema imperante, lo svilupparsi di una varietà di percorsi di vita costruiti dal basso e basati sul mutuo aiuto e sul protagonismo delle persone.
A partire da ciò, con altri aspetti ancora da approfondire data la complessità della questione, pensiamo che sia importante aprire un confronto sociale e culturale.

Collettivo Antipsichiatrico Antonin Artaud- Pisa
Spazio Libertario Pietro Gori/Kronstadt Volterra

Poverta': Toscana; Coldiretti, 3.559 senza fissa dimora

A Firenze quasi duemila. Molti senza un pasto proteico



(ANSA) - FIRENZE, 25 GEN - Sono 3.559 i senza fissa dimora in Toscana che oltre ai gravi problemi quotidiani sono costretti ad affrontare le drammatiche conseguenze del maltempo con la temperatura che e' scesa abbondantemente sotto lo zero negli ultimi giorni. Firenze, tra i capoluoghi italiani, con quasi 2mila senza fissa dimora, si piazza al quarto posto prima di Torino, Napoli e Bologna e solo dopo Milano, Roma e Palermo.
La fotografia della situazione e' stata resa nota da Coldiretti.
Coloro che non hanno garantito un letto caldo e pasti ogni giorno sono in aumento rispetto al 2011, + 26%, quando erano 2.612. La percentuale di persone senza fissa dimora e' passata dal 5,5% del 2011 al 7%. Sono 600 mila i toscani, uno su cinque, che non riusciranno a scaldare adeguatamente la propria abitazione (18%). Per loro, sottolinea l'associazione in una nota in cui commenta la morte di un senzatetto di 45 anni avvenuta a Siena tra la notte di sabato e domenica , l'irrigidimento delle temperature rappresenta un fattore che mette a rischio la sopravvivenza e la salute.
In Italia, cosi' come in Toscana - continua Coldiretti - e' anche pari al 12,6% la percentuale di individui in famiglie che, se lo volessero, non potrebbero permettersi un pasto proteico adeguato ogni due giorni. Una situazione che – sostiene l'organizzazione agricola - si scontra con il fatto che ogni italiano che ha comunque buttato nel bidone della spazzatura durante l'anno ben 75 chili di prodotti alimentari che sarebbe piu' che sufficienti a garantire cibo adeguato per tutti i cittadini.
Un problema che riguarda in Italia l'interna filiera dove gli sprechi alimentari - conclude Coldiretti - ammontano in valore a 12,5 miliardi che sono persi per il 54% al consumo, per il 21% nella ristorazione, per il 15% nella distribuzione commerciale e per l'8% nell'agricoltura e per il 2% nella trasformazione.(ANSA).



Collectif des créatrices de bande dessisée contre le sexism

Lettera delle detenute di Sollicciano

di: perunaltracitta.org **- gennaio 2016**

Il 29 dicembre 2015 le detenute di Sollicciano scrivono al Garante dei detenuti del comune di Firenze. A seguito della lettera-denuncia gli ispettori dell'Istituto di igiene della Asl hanno ispezionato il carcere in 3 occasioni e verificato – cosa che avrebbero dovuto fare anche prima- che il carcere "è invivibile". Ci aspettiamo ora che si prendano misure adeguate per renderlo, almeno sul piano dell'igiene, "vivibile". Vedremo.

Sollicciano"Alla S.V. della nazione vi scriviamo dal carcere di Sollicciano per anteporre le condizioni in cui viviamo. Viviamo peggio degli animali. Abbiamo celle invivibili, piene di muffa e ci piove dentro e ci tengono senza riscaldamento e senza acqua calda, la sera siamo costretti a dormire con i panni addosso perché dal freddo non riusciamo a mettere il pigiama. Poi siamo infestati dai topi infatti alcune detenute nella notte sono state morse e non hanno avuto assistenza medica, cioè in ritardo. Siamo costrette a dormire con una sola coperta e alcuni sono senza il cambio delle lenzuola avviene ogni 15 giorni ma dobbiamo essere fortunati e la rifornitura che comprende 4 rotoli di carta igienica a testa, due flaconi di detersivo per lavare i pavimenti, saponette per lavare i panni una volta al mese. Ci sono detenute con problemi psichici, con epilessie e attacchi di panico e alcune asmatiche e sono rinchiuse da sole, abbandonati a se stessi peggio del manicomio di Montelupo fiorentino, assistenza medica solo nell'orario della terapia, se si dovessero chiamare con urgenza, fuori orario non ti assistono. Ci hanno tolto la dignità, viviamo in un modo disumano su tutti i fronti noi abbiamo sbagliato e siamo qui per pagare, ma non con la vita, spero che vogliate prenderci in considerazione e si faccia al più presto qualcosa, vi ringraziamo dell'attenzione con la speranza che qualcuno ci prenda in considerazione – distinti saluti da tutte le detenute di Sollicciano." Seguono le firme.

***Testo reso pubblico da Eros Cruccolini, garante dei diritti dei detenuti del comune di Firenze**



DONNE

OMICIDI E VIOLENZE IN FAMIGLIA: E' UNA QUESTIONE CULTURALE, ALTRO CHE GENDER

di Eretica | *febbraio 2016*

Un padre che uccide i figli e si suicida e **un uomo che dà fuoco alla compagna, incinta, e poi scappa.** Del primo si dice che avesse problemi economici e del secondo chissà se si dirà che è stato solo un *"raptus"* e che in realtà non voleva. Due uomini italiani, di certo non musulmani, che trovano sulla stampa quantomeno una maggiore "comprensione" che ad altri, stranieri, non è mai concessa. E non sarebbe giusto in nessun caso, perché i delitti vanno osservati e analizzati per quel che sono. **Al Family day,** tra gli altri, lo scorso anno ci fu **Kiko Arguello** che **parlò** di *"mancanza d'amore"*. Chissà se tra uno **Sposati e sii sottomessa** e **l'altro**, che vede concordi **Miriano** e **Adinolfi**, almeno su questo punto, gli animatori del Family Day si chiedono come mai nelle famiglie *"tradizionali"* avvengano simili delitti. Chissà se a chiederselo sono quelli che *"difendiamo i bambini dal gender".*
Hubert e Giulia, di 13 e 8 anni, **di certo non sono stati uccisi dal Gender.** Carla non è stata ustionata – e il suo bimbo non è stato quasi ucciso – dal Gender. E io ho difficoltà a procedere per paragoni tra i paradossi culturali che vengono imposti alla nostra attenzione e quel che accade realmente. Ma devo farlo, perché bisogna fare pulizia tra gli elementi che inquinano una discussione fatta con onestà intellettuale e la reale intenzione di prevenire e risolvere la violenza che accade dentro le famiglie. Che i figli siano uccisi da una donna o un uomo dovrà essere chiaro che si tratta di **cultura del possesso.** Perché se non ritieni che i figli siano "tuoi" non vedo perché tu debba decidere di portarteli nella tomba. E non mi dite che si tratta di follia. Lo chiedo soprattutto a chi attribuirebbe invece un simile delitto alla cultura "islamica" senza alcun dubbio nel caso in cui lui fosse stato uno straniero. La divisione tra folli e normali serve solo a legittimare autoritari dispositivi di controllo e potere, insegnava il buon Foucault.

Sono persone, che fanno male ad altre persone, per ragioni culturali, per difetti insiti nella **"nostra" occidentalissima cultura.** La stessa cultura che parla del gesto del buon padre di famiglia (o della buona madre santissima) quando a morire sono i figli. La stessa cultura che parla dell'amorevole uomo che soffre di crisi di abbandono o di chissà che altro quando si parla di una donna che si ritrova ustionata e con un figlio nato prematuro. Io spero che il governo, nelle figure del ministro Alfano e della consulente per la violenza di genere **Isabella Rauti,** abbiano tenuto il conto dei delitti di questo tipo dal momento in cui è entrata in vigore **la legge contro il femminicidio.** L'abbiamo detto in tant* che quella legge sarebbe risultata inutile, eppure il governo, a suon di annunci su provvedimenti repressivi e securitari, alimentati anche da una inutile campagna emergenziale che ha fatto si che questi delitti fossero definiti una questione d'ordine pubblico, di quella legge ha fatto uno dei tanti pretesti per raccontare una lotta contro la violenza di genere che **non viene mai chiamata per nome.**

C'è una violenza che viene inflitta perché cultura vuole che si imponga ad una persona **un ruolo di genere ben preciso.** Che cosa avrà mai potuto fare, **quale No ha pronunciato,** che gesto di autonomia ha prodotto questa donna per *"meritare"* di essere quasi bruciata viva? Cosa potranno mai dire quell* che pensano che simili aberrazioni possano essere compiute solo da "quelli dell'**Isis**"? E parlo delle stesse persone che non sanno fare altro che parlare di pene di morte, castrazioni e ulteriori metodi forcaioli, senza che poi rimettano in discussione, mai, la cultura sessista che invece alimentano. E se insisto nel rilevare questo dato è, ancora, per amore di chiarezza. La violenza non si risolve chiudendo le frontiere, obbligando alla conversione tutti i musulmani o, di contro, insegnando alle donne che la sottomissione è una figata. La prevenzione parte dall'educazione al rispetto dei generi. La prevenzione è conseguente al sovvertimento degli **stereotipi di genere. I figli non ti appartengono**. Donne e uomini hanno eguali diritti. La donna, compagna, amica, amante, moglie, madre, non ti appartiene. Dire che tu non devi fare violenza su una donna in quanto madre e risorsa dello Stato, per il ruolo di cura gratuito che svolge, così come alcune figure istituzionali hanno affermato, non è utile. Sconvolgersi per il fatto che questa donna è stata quasi uccisa nonostante fosse incinta non funziona, perché ci rimanda ancora a quegli stessi stereotipi di genere che sono motivo culturale del crimine che lei ha subito. Se lei non fosse stata incinta il crimine che ha subito sarebbe stato meno grave? **Le donne vanno rispettate perché persone. I figli idem.**

Le donne vanno rispettate non già per la loro "capacità" di essere sottomesse nel matrimonio, come direbbe un partecipante al Family day che intende così offrire la sua presunta adorazione solo verso le donne/madonne/sante, ma vanno rispettate in quanto persone. Anche se "sottomesse", per quel che la parola significa nel gergo comune", non sono affatto. Anche e soprattutto se sono autodeterminate, libere, se dicono di No e se fanno scelte che tu non condividi. Gli uomini che commettono questi delitti **non sono mostri**. Sono persone che immaginano, in un modo o nell'altro, di avere una giustificazione culturale per quel che fanno. Sono quelli del "se l'è cercata". Quelli che non ascoltano campanelli d'allarme che dovrebbero preoccuparli e che pretendono compassione quando mostrano incontinenza da percosse, molestie, stupri, femminicidi. Così accade quando un uomo pensa ancora di dover lavare l'onore con il sangue, quando si ritiene che la gelosia oppressiva sia un segno d'amore, quando l'appartenenza, il possesso, siano motivo di orgoglio in una relazione. Ciascun@ è responsabile di quel che fa, ma c'è una responsabilità collettiva che ci riguarda tutt*. Da quella responsabilità partiamo per raccontare a noi stess* i nostri limiti, le nostre debolezze, la cultura, gli stereotipi, tutto quel che può comporre e motivare un gesto di violenza. Ditemi: a voi è mai passato per la mente di maltrattare, picchiare, uccidere, compagn* o figli? Riconoscete nella cultura che respiriamo elementi che possano **giustificare simili orrendi pensieri?** Non lo dico da donna che pensa di essere superiore agli uomini o a chiunque altr@. Perché poi. Lo dico semplicemente da persona che vorrebbe si smettesse di parlarne senza parlarne o senza la reale intenzione di prevenire le violenze. Dunque, senza girarci attorno, che ne pensate?

www.ilfattoquotidiano.it

UN' ALTRA GUERRA

di Alex Zanotelli

Siamo alla vigilia di un'altra guerra contro la Libia, "a guida italiana" questa volta. Sembra ormai assodato che le forze speciali SAS sono già in Libia, per preparare l'arrivo di mille soldati britannici. L'operazione complessiva, capitanata dall'Italia, dovrebbe coinvolgere seimila soldati statunitensi ed europei per bloccare i cinquemila soldati dell'Isis. Il tutto verrà sdoganato come "un'operazione di peacekeeping e umanitaria". L'Italia, dal canto suo, ha già trasferito a Trapani quattro cacciabombardieri AMX pronti a intervenire.

Il nostro paese così sostiene il governo Renzi attende però per intervenire l'invito del governo libico di unità nazionale, presieduto da Fayez el Serray. **E altrettanto chiaro che sia il ministro degli Esteri, Gentiloni, come la ministra della Difesa, Pinotti, premono invece per un rapido intervento.** Sarebbe però ora che il popolo italiano-tramite il Parlamento, si interrogasse, **prima di intraprendere un'altra guerra contro la Libia.** Infatti, **se c'è un popolo che la Libia odia, siamo proprio noi che, durante l'occupazione coloniale, abbiamo impiccato o fucilato centomila libici**. A questo dobbiamo aggiungere la guerra del 2011 contro Gheddafi **per "esportare la democrazia",** ma in realtà per mettere le mani sull' oro 'nero' di quel paese. Come conseguenza, abbiamo creato il disastro, facendo precipitare la Libia in una spaventosa guerra civile, di tutti contro tutti, **dove hanno trovato un terreno fertile i nuclei fondamentalisti islamici.** Con questo passato, abbiamo, noi italiani, ancora il coraggio di intervenire alla testa di una coalizione militare?

Il New York Times del 26 gennaio scorso afferma che gli Usa da parte loro, sono pronti ad intervenire. Per cui possiamo ben presto aspettarci una guerra. Questo potrebbe anche spiegare perché in questo periodo gli Usa stiano dando all'Italia armi che avevano dato solo all'Inghilterra. **L'Italia sta infatti ricevendo dagli Stati uniti missili e bombe per armare i droni Predator MQ- 9 Reaper, armi che ci costano centinaia di milioni di dollari.**
Non dimentichiamo che la base militare di Sigonella (Catania) **è oggi la capitale mondiale dei droni usati oggi anche per spiare la Libia.** L'Italia non solo riceve armi, ma a sua volta ne esporta tante soprattutto all'Arabia Saudita e al Qatar, che armano i gruppi fondamentalisti islamici come l'Isisi. **I viaggi di Renzi lo scorso anno in quei due paesi hanno propiziato la vendita di armi.** Questo in barba alla legge 185 che proibisce al governo italiano di vendere armi a paesi in guerra e che non rispettano i diritti umani (come l'Arabia Saudita).



Italia ipocrita, ripudia la guerra ma vende armi per 54 miliardi di euro!



Campobasso - Murales di Blu

di Alessandro Da Rold

Nata alla fine degli anni ’80 all’insegna della «trasparenza» e della «correttezza», dopo venticinque anni la legge n. 185 del 9 luglio del 1990 sul commercio delle armi all’estero è diventata l’esatto opposto. Le regole non vengono rispettate, **il traffico delle armi dall’Italia ormai è totalmente fuori controllo** e le autorizzazioni sono spesso difficili da controllare. I motivi sono molteplici, tra gli interessi della ricca lobby delle armi italiana fino alle banche che incassano ingenti guadagni dall’intermediazione delle vendite. È questo il filo conduttore per capire la relazione che la Rete Italiana per il Disarmo ha presentato il 9 luglio a Roma. Si tratta del primo bilancio di un quarto di secolo di esportazioni dell’industria armiera italiana, tra le numero uno al mondo. Analisi che permette di vedere come gli ultimi governi non abbiano fatto altro che aggirare possibili modifiche alla normativa, lasciando tutto inalterato.

E se alla fine degli anni ’70 e ’80 il problema era la totale noncuranza sui Paesi a cui venivano vendute le armi, in barba a ogni possibile rispetto dei diritti umani, lo stesso problema sembra porsi oggi. Con un governo e un Parlamento ancora incapaci di controllare **i traffici dal nostro Paese verso Stati in conflitto**. Basta guardare i numeri e i dati per notare come ad un aumento delle tensioni in Medio Oriente corrisponda l’incremento dell’esportazione di armamenti verso paesi come Algeria o Libia.

A cura di: Giorgio Beretta di Opal Brescia

[...] Eppure la 185 prevedeva **il divieto di esportazione di armamenti verso Paesi in stato di conflitto armato**, o paesi la cui politica contrasta con l’articolo 11 della Costituzione italiana, quello secondo cui «L’Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali; consente, in condizioni di parità con gli altri Stati, alle limitazioni di sovranità necessarie ad un ordinamento che assicuri la pace e la giustizia fra le Nazioni; promuove e favorisce le organizzazioni internazionali rivolte a tale scopo». Le cose sono andate diversamente.

[...] Dalle analisi del gruppo di lavoro dell’Archivio Disarmo (costituito da Luigi Barbato, Laura Zeppa e Maurizio Simoncelli) con Giorgio Beretta di Opal e il coordinatore Francesco Vignarca, emerge una semplice domanda. «L’esportazione dall’Italia di armamenti è stata effettuata dai vari governi con rigore? A giudicare dai numeri è lecito sollevare più di qualche dubbio. In questi 25 anni, infatti, i sistemi militari italiani sono stati esportati a ben 123 nazioni, tra cui alle forze amate di regimi autoritari di diversi paesi come l’Arabia Saudita, gli Emirati Arabi Uniti, l’Egitto, la Libia, la Siria, Kazakistan e Turkmenistan, a paesi in conflitto come India, Pakistan, Israele ma anche la stessa Turchia, fino a paesi con un indice di sviluppo umano basso come il Ciad, l’Eritrea e la Nigeria. Che tipo di controlli siano stati messi in atto sull’utilizzo da parte dei destinatari finali non è però dato di sapere». [...]

[...] I numeri fanno impressione. «Nel corso di questi 25 anni sono state autorizzate esportazioni dall’Italia, in valori costanti, per oltre 54 miliardi di euro e consegnati armamenti per più di 36 miliardi con un trend decisamente crescente nell’ultimo decennio». Non solo. «In particolare, più della metà (il 50,3%) delle esportazioni ha riguardato paesi al di fuori delle principali alleanze politico-militari dell’Italia e cioè i paesi non appartenenti all’UE o alla Nato: un dato preoccupante se si considera che – secondo la legge 185/1990 – le esportazioni di armamenti «devono essere conformi alla politica estera e di difesa dell’Italia». [...]

[...] Ma ancora più preoccupanti sono le zone geopolitiche di destinazione. «Se primeggiano i paesi dell’UE (più di 19,4 miliardi di euro pari al 35,9 per cento), sono però di assoluto rilievo anche le autorizzazioni per esportazioni di sistemi militari verso le aree di maggior conflittualità del mondo come i paesi del Medio Oriente e Nord Africa (MENA) che nell’insieme superano i 12,5 miliardi di euro (23,2 per cento) e dell’Asia (8,3 miliardi pari al 15,4 per cento). [...]

[...] Ai paesi del Nord America sono stati esportati armamenti per 5 miliardi (9,3 per cento) mentre ai Paesi europei non-Ue (tra cui la Turchia) materiale per oltre 3,8 miliardi (7,1 per cento). Minori, ma non irrilevanti, anche le autorizzazioni che riguardano i paesi dell’America Latina (2,4 miliardi pari al 4,5 per cento), dell’Africa subsahariana (oltre 1,3 miliardi pari al 2,4 per cento), tra cui soprattutto Sudafrica e Nigeria. Ma c’è anche l’Oceania (1,1 miliardi pari al 2,1 per cento). E proprio verso le zone di maggior tensione del mondo, come i paesi del Medio Oriente e del Nord Africa, **sono andate crescendo** negli ultimi anni le esportazioni».
A cura di: Giorgio Beretta di Opal Brescia

VERITÀ E GIUSTIZIA PER GIULIO REGENI



COMUNICATO

Verità e giustizia per Giulio Regeni

Ci stringiamo attorno alla famiglia Regeni ed alla comunità di Fiumicello per l'ultimo saluto a Giulio, vittima di una violenza disumana che non dovrebbe esistere in nessun angolo del mondo.

Non abbiamo conosciuto Giulio ma conosciamo le sue curiosità, il suo desiderio ed il suo impegno per far conoscere le condizioni di vita di milioni di persone, uomini e donne, che sopravvivono allo sfruttamento ed alle privazioni delle più elementari libertà e diritti che nella nostra società si danno per scontati, ma che scontati non lo sono affatto. Quella ricerca e quell'impegno li ritroviamo in tanti giovani che giustamente e fortunatamente vogliono andare oltre i propri confini, oltre le sicurezze e le protezioni che li circondano. Giovani che credono e che si affidano all'altro, che scommettono sull'umanità, che si fanno voler bene dovunque essi vadano, rompendo diffidenze, barriere culturali e linguistiche. Loro sono il futuro, loro sono nel giusto.

Giulio come i ragazzi e le ragazze delle periferie del Cairo, di Alessandria, di Tunisi, di Damasco, di Aleppo, di Gaza e di Gerusalemme, ha pagato con la propria vita per voler conoscere e per stare al fianco di sindacati e di associazioni che lottano in modo nonviolento per il riconoscimento dei diritti fondamentali di chi lavora senza un contratto, senza alcun diritto, senza la possibilità di difendersi e di protestare, per la dignità della persona umana e per potersi esprimere ed organizzare liberamente. Principi e valori che sono alla base della nostra costituzione, della carta delle Nazioni Unite e delle radici dell'Europa, che sempre più trovano riscontro solo nelle tragedie per essere poi dimenticati nella quotidianità e dalle scelte della politica.

Ma è la stessa scelta di Giulio, di ricerca e di impegno, che ci indica di non fermarci al dolore ed al ricordo, mentre altri giovani ed attivisti egiziani sono scomparsi, detenuti e torturati, e mentre la macchina repressiva e violenta prosegue la sua azione distruttrice. Occorre che sia fatta piena luce su quanto accaduto e che i responsabili siano puniti. Ma occorre che la comunità internazionale chieda conto alle istituzioni egiziane del rispetto dei diritti umani e delle convenzioni internazionali ratificate dall'Egitto e che non è più accettabile che si continui a promuovere accordi, cooperazione ed investimenti con governi che non consentono di esercitare ai propri cittadini, senza distinzione di appartenenza politica, religiosa ed etnica, i diritti e le libertà fondamentali, violando e calpestando ogni sorta di principio elementare ed universale di protezione della persona umana.

L'Italia, l'Unione Europea, hanno il dovere di condannare la violenza di quei governi che anziché proteggere i cittadini, al di là delle loro posizioni politiche o religiose, si fanno complici di torture, persecuzioni ed omicidi. E', questa, una responsabilità che le nostre istituzioni debbono assumere fino in fondo, senza più giustificare accordi ed alleanze per interessi economici o strategici. Nessun giacimento di fossili da sfruttare, nessuna ragion di stato può giustificare posizioni accomodanti e di copertura di regimi dittatoriali perché più strategico della vita delle persone e del rispetto dei diritti umani non vi è nulla.

La Rete della Pace

ACLI, AGESCI, Ambasciata democrazia locale, ANSPS, AOI - associazione di cooperazione e di solidarietà internazionale, Ara pacis iniziative, Archivio disarmo, ARCI, ARCI Bassa Val di Cecina, ARCI Verona, ARCS, Arci servizio civile, Associazione Perugia Palestina, Associazione per la pace, Associazione per la pace di Modena, AssopacePalestina, AUSER, CGIL, CGIL Verona, CNCA, CTA – centro turistico acli PG, Comunità araba siriana in Umbria, Coordinamento comunità palestinesi, Coordinamento comasco per la pace, Coordinamento pace in comune Milano, - Encuentrarte, FIOM Cgil, FOCSIV, Fondazione Angelo Frammartino, Fondazione culturale responsabilità etica, Fondazione Nigrizia dei missionari comboniani, IPRI – rete CCP, IPSIA, Lega per i diritti dei popoli, Legambiente, Link2007 cooperazione in rete, Link – coordinamento universitario, Lunaria, Amici della Mezza luna rossa palestinese, MIR, Movimento europeo, Movimento Nonviolento, Nexus Emilia Romagna, Per il mondo, Peacewaves, Piattaforma ong MO, Restiamo umani con Vik Venezia, Rete degli studenti medi, Rete della conoscenza, Rete della pace umbra, Tavola della pace valle Brembana, Tavola pace val di Cecina, Tavola sarda della pace, Tavola della pace di Bergamo, U.S. Acli, UDS, UDU, UISP, Un ponte per…, Ventiquattro marzo.

email:segreteria@retedellapace http://www.retedellapace.it/

COMISO OGGI COME IERI: LA NONVIOLENZA ALLA FINE PREVARRA' SULLE ARMI E SULLA GUERRA

Di Alfonso Navarra, Campo internazionale per la pace di Comiso

Per lanciare un "Centro di vita nonviolenta" con le "giornate di luglio" di Comiso (Ragusa, Sicilia), a ridosso del 18esimo anniversario della Peace Pagoda ivi edificata (3-4-5-6 luglio 2016), si è tenuta a Firenze una assemblea preparatoria dei multiproprietari della "Verde Vigna", presieduta da Moreno Biagioni , uno dei multiproprietari toscani registratisi presso il compianto notaio, ed ex vice sindaco, Enzo Enriques Agnoletti. "Verde Vigna" è il nome che fu dato al terreno di circa 13.000 mq acquistato con una sottoscrizione internazionale dai pacifisti nonviolenti (la campagna del "metro quadro" di pace) all'inizio degli anni '80 proprio accanto al cancello principale della base dei missili nucleari Cruise – le armi per il primo colpo nucleare della guerra limitata al "teatro europeo" - per contrastare gli espropri connessi alle servitù militari e per mettere in campo una alternativa costruttiva. I promotori dell'iniziativa hanno inteso ricordare e sottolineare che quella contro gli euromissili fu una lotta vincente della nonviolenza: è doveroso celebrarla, ma anche "travasare" il suo spirito e la sua energia nelle lotte di oggi, come quella contro il MUOS di Niscemi in Sicilia o le nuove guerre che si stanno preparando nel Mediterraneo e in Medio Oriente.



Ci si è riuniti il 30 gennaio 2016, raccogliendo un appello della fiorentinissima famiglia L'Abate, con l'adesione della Campagna di obiezione di coscienza alle spese militari (www.osmdpn.it), al Centro Evangelico di via Manzoni, 19a. La famiglia L'Abate, grande protagonista delle lotte di allora in Sicilia, era presente quasi al completo, la mamma Anna Luisa (che per mesi si trasferì in pianta stabile nella cittadina siciliana), le figlie Alessandra e Irene, il figlio Giovanni, anche perché si festeggiava il compleanno del professor Alberto, il papà, avanti in età ma sempre con l'animo combattivo di un giovane. Atmosfera quindi, di grande amicizia e serena ed allegra convivialità, discussioni pacate e concrete con sedie in circolo inframezzate da puntate al nutriente ma sobrio buffet vegetariano (appropriato per donne e uomini rispettosi dell'ambiente e degli altri esseri viventi).

L'appello dei L'Abate e dei copromotori, comisani ed obiettori alle spese militari, che convocava i partecipanti, accorsi in discreto numero, sia i "vecchi" attivisti degli anni '80 (i coniugi Beppe ed Angela Marasso, ad esempio dal Piemonte), sia giovani assetati di conoscenza storica e di verità nonviolente, chiariva i termini della proposta di un rinnovato impegno: coloro – e furono circa un migliaio! - che a suo tempo, nel 1983, firmarono l'atto d'acquisto della Verde Vigna (anche solo per procura notarile) o contribuirono in denaro alla Campagna degli obiettori o come soci della Cooperativa Campo internazionale per la Pace, sono oggi chiamati, sull'esempio del monaco buddhista Morishita, l'edificatore della pagoda della pace, a mantenere accesa la fiaccola della nonviolenza di Comiso.

Gli interventi fanno presente e documentano che i pacifisti locali, anche dopo la riconversione della base nucleare in aeroporto civile, non hanno "mollato" il terreno, ma hanno portato avanti lavori di sistemazione abitativa ed agricola (sulla terra c'è una casetta che accoglie giovani in pellegrinaggio da tutto il mondo) e desiderano attrezzare la Verde Vigna a centro di documentazione e formazione. Inoltre intendono promuovere un modo di vita alternativo, non consumistico, incoraggiando le energie dolci e l'agricoltura biologica.

Preso atto positivamente di una attività locale (e la cosa non era affatto scontata!), la proposta ai vecchi multiproprietari, ma anche ai nuovi solidarizzanti, è di sostenere tutti questo sforzo e questi progetti perché lo sviluppo di un "Centro di vita nonviolenta" locale richiede un impegno costante e fondi che, per quanto ridotti e "risparmiosi", gli amici di Comiso non possono affrontare da soli, almeno in un modo che sia propulsivo anche di altre urgenti ed importanti lotte contro la militarizzazione della Sicilia e contro le guerre.

Le Mostre di fotografie e di pezzi di giornale ritagliati affissa alle pareti del Centro Evangelico erano lì a ricordare che la "vittoria" nonviolenta di Comiso è costata un suo prezzo di tante botte ricevute dalla polizia, di tante espulsioni, di tanto carcere in seguito ad azioni dirette nonviolente e disobbedienze civili portate avanti per anni, con continuità e coerenza. In prima fila le pacifiste femministe de "La Ragnatela", rappresentate all'incontro dalla loro portavoce Laura Prelazzi, e da Romana , una italiana di origine siciliana che dopo essere stato a lungo a Comiso si è impiantata in Toscana a fare agricoltura biologica. Il processo a dodici donne della Ragnatela, tra le quali una sola italiana, la fiorentina Anna Luisa Leonardi L'Abate, fece scalpore a livello internazionale ed incardinò importanti precedenti giuridici. Una delle due mostre, illustrate in quella occasione, riguardava, appunto i tre processi (Ragusa, Bologna, Catania) sostenuti da Anna Luisa e dalle 11 donne della Ragnatela per il loro blocco nonviolento dell'8 marzo 1983 e dei giorni successivi. L'altra mostra riguardava invece, più in generale, le tante lotte nonviolente portate avanti contro l'impianto dei i missili in quella cittadina. Vi fu anche, probabilmente, un morto ammazzato: Pio La Torre, il segretario del PCI siciliano, che, dopo aver raccolto oltre un milione di firme contro la base, venne assassinato dalla mafia, interessata ai sub-appalti della Grande Opera.

Ma l'intelligenza strategica, la determinazione e la durata pagano: e così come allora, dopo anni di lotte, i missili Cruise sono stati eliminati grazie all'accordo INF (Forze nucleari intermedie) del 1987 tra Reagan e Gorbaciov e la base di Comiso è stata trasformata nell' aeroporto civile "Pio La Torre"; oggi dobbiamo sperare e credere che un nuovo riarmo nucleare non passerà, non passerà una seconda ed anacronistica guerra fredda, non passeranno e cesseranno le guerre neocoloniali con le quali si incendia il Medio Oriente per controllarne le risorse petrolifere.

L'efficacia delle lotte nonviolente è stato il tema della comunicazione-spettacolo svoltasi a coronamento e conclusione dell'assemblea, proposta dal "festeggiato" Alberto L'Abate: 85 anni di vita per la pace, da Capitini a Danilo Dolci, Campo per la pace a Bagdad, Ambasciata di Pace a Pristina, fino alla promozione del corso di laurea a Firenze in "Operatori per la Pace". Il testo di Alberto, proiettato con immagini selezionate insieme a Gabriele Zappoli, è stato letto da Maria Paola Sacchetti e Pietro Venè, commentato musicalmente da Francesco De Francisco.

Sì, la nonviolenza può vincere, e la Storia di tante esperienze positive, Comiso inclusa, è lì a dimostrarlo: questo concetto - Alberto L'Abate ci batte e ci ribatte su - è importante che sia conosciuto e riconosciuto dalla gente dal "vorrei ma credo che il mio impegno non serva a nulla". Ma occorrono condizioni di intelligenza strategica, pianificazione democratica, organizzazione elastica ma funzionante. Un piccolo passo è non far svaporare la memoria attuale ed attualizzante di Comiso: se serve un pannello solare alla Verde Vigna, testimonianza della pace che fiorisce laddove prima pascolavano gli ordigni nucleari, anche tu, lettore, puoi contribuire con una piccola donazione per una grande realizzazione...

c.c.p. n. 20267506

intestato a ***Associazione Periferie al Centro***

- Via del Leone 76, 50124 Firenze -





CASA





LA CASA E' UN DIRITTO!

"SFRATTI A SORPRESA": UNA VERGOGNA NELLA VERGOGNA

Da alcuni mesi gli Ufficiali Giudiziari stanno utilizzando l'art.610 per eseguire gli sfratti senza comunicare agli inquilini la data dell'esecuzione. Una misura vergognosa che deve subito essere bloccata e condannata dall'Assessore Funaro, e che aggrava una situazione già drammatica per migliaia di inquilini.

PASSAGGIO DA CASA A CASA PER TUTTI, O BLOCCO DEGLI SFRATTI

Tre sfratti con intervento della forza pubblica ogni giorno a Firenze. Migliaia di persone, vittime della crisi economica e della precarietà, abbandonate dalle istituzioni. Nessuno deve essere sfrattato senza che sia garantito il passaggio ad una casa popolare. Le proposte del Comune di Firenze di accoglienza per qualche settimana all'interno delle strutture per l'emergenza sono un insulto alla dignità e ai diritti delle persone.

BANDO SUBITO! NON SI PUO' PIU' ASPETTARE...

Da più di tre anni il Comune di Firenze non pubblica un bando per l'assegnazione delle case ERP... come se in città il bisogno-casa non esistesse! Siamo stanchi di rinvii e promesse: pubblicazione immediata del bando e case popolari per tutti!

BASTA BUSINESS SULL'EMERGENZA

Fiumi di soldi pubblici vengono sprecati per l'accoglienza di sfrattati e senza-casa nelle "strutture di emergenza". Circa 70€ (settanta!) al giorno per "ospitare" una donna con un minore sfrattata o senza casa, per un totale di 2100€ al mese (!). Circa 30€ al giorno se si tratta di un adulto di sesso maschile, per un totale di 900€ al mese (!). Tutti soldi pubblici spesi per ingrassare le cooperative "amiche" e il cosiddetto "privato sociale". Soldi sprecati per dividere i nuclei familiari e offrire "ospitalità" di qualche mese in condizioni indignitose. Un modo per rendere infinita l'emergenza e fare contento chi ci mangia sopra.

LE CASE CI SONO!

Bisogna smetterla di svendere il patrimonio pubblico inutilizzato per destinare ex-caserme, ex-ospedali ed uffici pubblici a piani di recupero per realizzare nuovi alloggi popolari. Ma non solo. A Firenze, a fronte di circa 3000 famiglie che hanno richiesto una casa popolare partecipando all'ultimo bando pubblicato, ci sono almeno 11000 appartamenti sfitti o invenduti. Una parte di questo patrimonio, quello di proprietà di costruttori, banche e immobiliari, deve essere requisito e assegnato alle famiglie in attesa di casa popolare o in emergenza abitativa.

VERGOGNA!

COMITATO INQUILINI SOTTO SFRATTO CON IL MOVIMENTO DI LOTTA PER LA CASA



Ancora "sfratti a sorpresa": inquilini occupano uffici dell'assessorato

E' finita con l'occupazione degli uffici dell'Assessorato alla Casa al Palagio di Parte Guelfa l'ennesima giornata calda sul fronte degli sfratti. Tutto è iniziato alle prime ore del mattino quando cinquanta persone hanno partecipato al picchetto anti-sfratto di via de Sanctis, dove era previsto l'intervento della forza pubblica per sfrattare Antonietta e suo figlio Marco: una delle tante famiglie costrette alla morosità dalla precarietà lavorativa e dal costo eccessivo dei canoni di affitto. Il Comitato inquilini sotto sfratto ha impedito che la famiglia venisse buttata fuori senza soluzioni abitative: "da oltre tre anni siamo senza bando ERP, le assegnazioni di case popolare sono sostanzialmente ferme. Nessuno uscirà di casa senza una casa popolare in cui vivere dignitosamente" . Sfratto rinviato – quindi – ma senza una nuova data di accesso della forza pubblica. L'ufficiale giudiziario, infatti, ha deciso di intraprendere la strada dello "sfratto a sorpresa". Una pratica sempre più frequente che calpesta tutti i diritti degli inquilini e non fa che aggravare l'emergenza. E' a quel punto che la rabbia è salita e la protesta si è spostata in massa fino a dentro gli uffici dell'Assessorato, pretendendo risposte da parte dell'istituzione.

"Siamo stanchi di belle parole e promesse, servono i fatti. Il Comune di Firenze deve intervenire per bloccare la mattanza sociale degli sfratti a sorpresa". Queste le richieste avanzate dal Comitato inquilini e dal resto del Movimento di lotta per la casa. "Si tratta di una misura minima ed urgente, a cui ne devono seguire altre. E' inaccettabile che gli sfratti vadano avanti con questa velocità e violenza mentre il bando ERP continua ad essere rinviato e non si fa nulla per garantire una casa popolare a chi oggi non può sostenere i costi di un affitto".

Dopo tre ore di protesta il dirigente Menicucci ha risposto agli inquilini che "non possiamo fare nessuno dichiarazione. L'assessore è impegnato a fare altre cose. Dopo di chè la questione degli sfratti a sorpresa è comunque un problema".

Il Movimento – in risposta – ha già annunciato nuove iniziative di protesta dirette contro il Comune di Firenze e ribadito l' "impegno" a bloccare gli sfratti dal basso tramite i picchetti. Anche quelli "a sorpresa", come successo ieri in viale Duse e potrebbe succedere a sempre più famiglie nelle prossime settimane.

Nonostante il precipitare della situazione il Comune di Firenze è intenzionato quindi a continuare a delegare a Prefettura e Magistratura la gestione dell'emergenza abitativa. Dopo la protesta di venerdì scorso, la mobilitazione degli inquilini continua invece a far emergere le responsabilità politiche di una giunta comunale schierata apertamente a difesa dei proprietari e della rendita immobiliare e impegnata in una politica che punta a ridurre all'osso l'edilizia residenziale pubblica.

febbraio 2016 *firenzedalbasso.org*

Gli Stranieri in Italia: COSTO O BENEFICIO?

In Italia circa 2,3 milioni di immigrati lavorano e pagano i contributi.

Ogni anno migliaia di stranieri tornano ai loro paesi, non riscuotendo contributi sociali per un valore di 375 milioni di euro annui.
In 26 mila usufruiscono di una pensione previdenziale, in 38 mila di una pensione assistenziale

di KLODIAN MUCO Università di Gjirokastra L' integrazione è un processo multidimensionale finalizzato alla pacifica convivenza entro una determinata realtà sociale tra individui e gruppi culturalmente ed etnicamente differenti fondato sul rispetto della diversità, nel rispetto dei diritti fondamentali e delle istituzioni democratiche. L'integrazione è multidimensionale perché in essa sono coinvolti sia gli aspetti "sociali" come la cultura sia gli aspetti "individuali" come la condizione psicologica dei singoli individui ed è un processo lungo, in quanto richiede del tempo affinché possa avvenire.
Nell'uso quotidiano il termine integrazione viene usato per indicare la collocazione socioeconomica degli immigrati nel mercato del lavoro, nell'accesso all'alloggio e nella fruizione dei servizi pubblici.

L'integrazione varia in base al grado di differenziazione culturale presente in una particolare realtà sociale, alle politiche socio-economiche, al livello d'istruzione delle persone che si devono integrare solo per citare alcuni esempi.

Nell'ambito degli studi delle società multietniche, il termine integrazione è stato sottoposto a numerose critiche che ne hanno messo in luce l'eccessiva normatività e il vizio di etnocentrismo. Affermare che le minoranze si integrano e devono integrarsi equivale, infatti, a dire che esse assumono o devono assumere le norme, i valori e i comportamenti delle società in cuisi inseriscono. In generale, quello della integrazione è un obiettivo dichiarato e spesso anche incoraggiato dai governi, ma i risultati non sembrano essere certo soddisfacenti, almeno in Italia. Numerose, in questi anni, sono state le politiche e i dibattiti in tema di integrazione,si pensi alla legge Bossi-Fini; alla legge che introduceva la figura del mediatore culturale; alla riforma Gelmini, tuttavia i recenti avvenimenti (glisbarchi a Lampedusa, la crisi economica e il riaffiorare di gruppi di estrema destra) hanno messo in discussione l'efficacia delle politiche attuate dai governi e si sono accompagnati a un aumento consistente della xenofobia.

Secondo uno studio non recente della società PEW, che ha svolto un sondaggio mondiale sull'immigrazione, per il 64% degli italiani il problema dell'immigrazione è primario, più arduo anche della criminalità, dell'inquinamento della disoccupazione. Tra i Paesi occidentali, solo la Spagna condivide le preoccupazioni dell'Italia, ma con una percentuale molto più bassa (42%). Ma perché tutta questa preoccupazione?

Stando ai dati ISTAT, nel primo gennaio 2015 gli stranieri residenti in Italia sono 5.014.437 e rappresentano l'8.2% della popolazione residente. La Regione con maggior numero degli stranieri in Italia è la Lombardia con 1.152.320 stranieri. In realtà in Italia anche se gli stranieri residenti rappresentano meno del 10% della popolazione residente, i detenuti stranieri rappresentano il 34.9% del totale e provengono per la maggior parte dall'Africa (46.43%di cui 18,6% sono di Marocco e 12% vengono dalla Tunisia).
La percentuale molto alta dei detenuti stranieri potrebbe essere spiegata riferendosi a diversi motivi, quali l'assenza di integrazione, la povertà e la mancanza di speranza che porta queste persone a violare le leggi. L'impatto della crisi economica sull'inserimento e la permanenza degli stranieri nel mercato del lavoro è veramente molto pesante.
Secondo una ricerca condotta dalla Cgil nazionale, emerge che ci sono oltre un milione e duecentomila lavoratori immigrati che vivono nell'area della sofferenza e del disagio occupazionale con gravi ripercussioni sulla propria vita personale e familiare.
Secondo i dati Istat 2012 gli stranieri sono il 10,3% del totale degli occupati (+0,4% rispetto al 2011), nel 2014 invece, gli occupati stranieri sono 2.275.700 pari **al 10,4% del totale degli occupati**, con un incremento di 0.97% nel giro di 2 anni (un incremento basso, se prendiamo in considerazione il fatto che nel periodo in questione il numero degli stranieri in Italia è incrementato dell'14.28%).
Concentrandoci sulla quota degli occupati stranieri sul totale degli occupati, l'Italia è seconda dietro alla **Spagna** (10,7%) mentre è davanti a **UK** (9,7%), **Germania** (8,9%) e **Francia** (5,2%). La media UE è 7,1%.



Ma il dato italiano non è confortante, perché la disoccupazione straniera cresce sempre di più.
Andando a vedere nel dettaglio il lavoro che fanno gli stranieri in Italia emerge che questi ultimi svolgono mansioni principalmente non qualificate[2] e nei comparti caratterizzati da attività a basso valore aggiunto (per circa 90%), creando di fatto una segmentazione occupazionale che concentra i lavoratori stranieri solo in alcuni settori e in determinate mansioni e professioni: la concorrenza con l'offerta di lavoro autoctona risulta quindi marginale e interessa solo le qualifiche più basse. Infatti, secondo i dati dell'Inps (2014) in Italia ci sono circa 900 mila lavoratori domestici: di questi 81.5% sono cittadini stranieri e generalmente per oltre il 70% sono provenienti da un paese extra UE. Essi versano nelle casse dell'Inps circa 700 milioni di euro all'anno.
In particolare, la componente di lavoro non qualificato tra gli immigrati è pari al 34% (contro il 7,8% tra gli italiani). A far riflettere, è soprattutto la percentuale di occupati stranieri nelle professioni impiegatizie, tecniche, ad elevata specializzazione e imprenditoriali: solo 8 su 100 occupati immigrati svolgono una di queste professioni contro 50 su 100 occupati italiani.

Analizzando i differenziali retributivi emerge che i lavoratori immigrati sono concentrati nei livelli e nelle attività meno qualificate e pertanto i loro stipendi sono più bassi degli italiani. Infatti, nel primo semestre 2012 la differenza tra la retribuzione media di un dipendente immigrato e quella di un dipendente italiano è complessivamente -344 euro (-26,2%). Queste differenze conducono ad un aumento del rischio di povertà per le persone in questione. Una situazione acuita dalla crisi. Infatti, secondo una ricerca condotta dall'Associazione "Bruno Trentin" (2013), emerge che: con l'inizio della crisi il 37% degli stranieri pur di lavorare hanno dovuto accettare una riduzione dello stipendio anche se questo li ha portati ad una riduzione del consumo nel 62.3% dei casi.
Per quanto riguarda la tesi di alcuni,secondo cui "glistranierirubano il lavoro agli italiani", bisogna sottolineare che nel 2014 sono 335.000 le imprese il cui titolare è un cittadino straniero, con un incremento di 23000 unità in più rispetto al 2013 (dati Istat). Diciamo che una parte del lavoro viene in un certo senso creato dall'immigrato stesso. Se gli stranieri residenti in Italia rappresentano l'8.2% della popolazione residente, la percentuale delle imprese con imprenditori stranieri rappresenta oltre il 10% del numero totale delle imprese. Un dato interessante è il fatto che la comunità marocchina non detiene il primato solo per il numero dei detenuti ma anche per il numero degli imprenditori, questi ultimi sono i più numerosi, con il 19.1% del totale delle imprese straniere.

Secondo un'analisi condotta da Unioncamere emerge che le imprese individuali degli immigrati hanno una maggiore capacità di fronteggiare la crisi rispetto alle imprese italiane, ciò è dimostrato da una diversa dinamica sia delle cessazioni sia delle iscrizioni alle Camere di Commercio. Nel 2014 le iscrizioni di ditte "straniere" sono aumentate di 4.264 unità rispetto al 2013, mentre le cessazioni si sono ridotte di 1.533. Nel caso degli italiani, invece, le cessazioni sono diminuite (28.619 in meno rispetto al 2013), ma c'è stata anche una riduzione delle iscrizioni (-12540 rispetto al 2013), e questo ha portato a una riduzione complessiva di oltre 35 mila unità tra le imprese individuali guidate da italiani.
Secondo **l'International Migration Outlook** 2013 la migrazione all'interno dell'Unione europea è aumentata del 15%, soltanto nel 2012 dopo un calo di quasi il 40% durante i primi anni della crisi e questa tendenza continua a diventare sempre più preoccupante nei tempi più recenti.
Una domanda rilevante è se, sul piano strettamente economico, siano maggiori i costi o i benefici dell'immigrazione. Insomma, a gli esponenti delle destre, che guardano negativamente all'immigrazione, hanno ragione? Oggi la popolazione con più di 75 anni rappresenta l'11,9% tra gli italiani, solo lo 0,9% tra gli stranieri. O meglio oggi quasi 1 italiano su 10 ha più di 75 anni; tra gli stranieri 1 su 100.
L'età media dei lavoratori stranieri è di 31 anni invece quella degli italiani 44 anni. Secondo i dati Istat degli oltre 5 milioni di stranieri che si trovano in Italia, più di un milione sono minori. Questi dati ci indicano che i contributi versati dagli stranieri in futuro serviranno in un certo senso per pagare le pensioni degli italiani: in Italia oggi sono circa 2.3 milioni di occupati stranieri, i loro contributi previdenziali sono circa 10.8 miliardi di euro. Se prendiamo in considerazione il PIL prodotto in base al numero degli occupati emerge che questi occupati stranieri hanno un valore aggiunto di 125 miliardi di euro pari al 8.6% della ricchezza nazionale.

In Italia lavorano circa 2.3 milioni d'immigrati che pagano i contributi e ogni anno ci sono migliaia di stranieri che tornano ai loro paesi lasciando una parte di contributi sociali in Italia che non vengono più riscossi con un valore di 375 milioni di euro all'anno. In cambio sono solo 26 mila prendono una pensione previdenziale e 38 mila sono quelli che ricevono una pensione di tipo assistenziale. Secondo un studio condotto nel 2014 dalla Fondazione "Leone Moressa", ilsaldo attivo dei flussi finanziari in entrata e in uscita per le casse dello Stato dagli immigrati è di 3.9 miliardi di euro. Sostenere che gli immigrati rappresentino un costo per il Paese è a dir poco opinabile.

(da economiaepolitica.it)

E' stato approvato il nuovo Atto di indirizzo per la predisposizione dei progetti di " Vita Indipendente "

Osservazioni alla DGRT (delibera giunta regionale toscana) 1329 / 2015

Pur recependo alcune richieste fondamentali, la delibera 1329 del 29 dicembre 2015 contiene molti punti inaccettabili.
La delibera in questione reintroduce la precarizzazione estrema della vita dei disabili, in aperto contrasto con quanto stabilito dal PSSIR 2012 2015. Addirittura, abbiamo notizia che la Asl 7 sta richiedendo a tutti gli utenti di fare una nuova domanda per continuare a usufruire del contributo vita indipendente. Ciò è inammissibile e illegale, perché contrasta con quanto stabilito dal PSSIR 2012 2015 e dal co. 6 art. 108 della legge regionale 66/2011. Ribadiamo che i progetti in essere devono subire modifiche solo su richiesta dell'interessato, salvo giustificato motivo non contabile. La "rivalutazione" dev'essere in senso favorevole ai singoli utenti.
La delibera stanzia la stessa cifra annua di € 9.000.000,00. Tale cifra è radicalmente insufficiente già per coprire le reali necessità di assistenza personale dei disabili che vogliono fare vita indipendente; a maggior ragione lo è considerando che molti altri disabili attendono di poter presentare domanda per accedere al contributo vita indipendente. Alcune zone stanno già tagliando i finanziamenti ai progetti con la sola motivazione dell'insufficienza di risorse e di far entrare nuovi utenti. E non si comprende la ragione per cui altre zone si sono viste decurtate notevoli risorse. Ciò conferma oltre ogni ragionevole dubbio la fondatezza dei timori sullo scatenamento di una "guerra tra poveri" a causa della scelta da parte della Regione Toscana di bloccare la cifra annua totale. Richiediamo un sostanziale aumento del budget complessivo annuale.
Al capitolo "Destinatari", l'inserimento del paragrafo specifico sugli ultrasessantacinquenni indica l'invito alle UVM ad essere molto "selettive" nei confronti di tale categoria di utenti. Tale paragrafo va soppresso. Chiediamo con molta forza il reintegro del contributo vita indipendente alle persone ultrasessantacinquenni che sono state escluse negli ultimi mesi. L'assessore si era già più volte impegnata in tal senso.
Inoltre,come più volte espresso e come l'assessore si era impegnata ad accogliere, chiediamo sia prevista la possibilità di accedere al contributo vita indipendente anche per gli ultrasessantacinquenni che abbiano ottenuto la certificazione di cui al comma 3 dell'articolo 3 della legge 104 / 1992 prima del compimento di tale età. Infine, si mantiene il limite minimo di 18 anni età per accedere al contributo vita indipendente. Ciò impedisce ai disabili giovani di poter gradualmente sperimentare l'autodeterminazione prima del raggiungimento della maggiore età, bloccandone di fatto la crescita.
Al capitolo "Contributo mensile", le cifre restano identiche rispetto a tre anni fa. Ciò non tiene conto delle reali necessità di assistenza personale di alcuni disabili, che sono molto superiori a ciò che si può pagare con € 1.800,00 mensili. Va assolutamente prevista la possibilità di erogare una somma superiore ad € 1.800,00 mensili ai disabili con maggiori necessità di assistenza personale.
Per i motivi più volte esposti, ribadiamo la richiesta che la rendicontazione possa avvenire anche tramite autodichiarazione per grandi voci senza alcuni obbligo di conservare i giustificativi di spesa, o – molto in subordine – sia fissata una franchigia di almeno € 1.000,00 mensili in cifra assoluta. Come già vi abbiamo detto a voce, va ribadito che la parte autodichiarabile e la franchigia espresse in percentuale vanno a svantaggio di chi riceve i contributi più bassi, cioè proprio di chi, di regola, ha le maggiori difficoltà di rendicontazione. Viceversa la franchigia espressa in cifra assoluta, come da noi proposto, favorisce chi riceve i contributi più bassi ed è più in difficoltà. I precetti di uguaglianza (alla base sia della Costituzione italiana che della Convenzione dell'Onu sui disabili) impongono di agevolare maggiormente chi è in difficoltà più consistenti. Perciò, riteniamo un dovere giuridico esprimere la franchigia in cifra assoluta e per l'importo da noi indicato, per tenere realmente conto delle vere difficoltà di chi riceve i contributi più bassi. Insomma, non potete pretendere "la botte piena e la moglie ubriaca" a spese dei disabili gravi.
A proposito di rendicontazione, chiediamo con molta forza che siano restituite le somme ingiustamente decurtate a vari disabili. L'assessore si era già più volte impegnata in tal senso.
Inoltre, non possiamo accettare che, rispetto alle precedenti linee guide, sia stato aggiunto che dal finanziamento per la vita indipendente si possano detrarre anche le spese per gli ausili e per la domotica. Il fatto è che, essendo immutata la somma complessiva destinata alla vita indipendente, tale novità ora introdotta di fatto significa ridurre l'ammontare delle risorse destinate all'assistenza personale. E questo è inaccettabile. Prima di tutto perché l'assistenza personale per la vita indipendente è spaventosamente insufficiente, per cui ridurla ulteriormente significa creare maggiori difficoltà a chi ne incontra già moltissime. E poi non possiamo accettarlo neppure sotto il profilo della legittimità giuridica per diversi motivi. Fra questi il fatto che la lett. l-ter) del co. 2 dell'art. 39 della legge 104/92 centra, correttamente, la vita indipendente proprio sull'assistenza personale. Questo punto è talmente evidente nella disposizione appena menzionata da far ritenere che si intenda perfino togliere gli ausili e la domotica dagli specifici finanziamenti per la vita indipendente.
In più punti della delibera si subordina l'erogazione del contributo alla stipulazione di un regolare contratto di lavoro. Questo è contraddittorio con altre parti della delibera in cui si prevede la possibilità di avvalersi di altre forme di lavoro (voucher, cooperative, ecc.). Ma soprattutto anche questo punto viola il supremo principio di uguaglianza perché non tiene conto delle difficoltà vere della vita reale di chi è costretto ad affrontare una disabilità grave con finanziamenti di importo ridicolo.
Al contrario di quanto contenuto nel nuovo secondo paragrafo del capitolo "Finalità ed obiettivi", ribadiamo che il contributo vita indipendente attiene alla concreta e sostanziale attuazione dei diritti costituzionali e delle libertà inviolabili e non può essere in alcun modo definito come "misure di sostegno al reddito". Perciò, poiché – nonostante il co. 6 dell'art. 108 della legge regionale 66/2011 preveda espressamente il contrario – varie Zone continuano a chiedere l'ISEE a chi vuol fare vita indipendente, chiediamo con forza la cancellazione delle parole "di sostegno al reddito". In proposito, si sottolinea che questi finanziamenti sono estranei al reddito perché non sono un compenso per l'attività svolta, bensì un indennizzo o risarcimento. Sarebbe come dire che, quando si subisce un incidente, il risarcimento erogato è un sostegno al reddito, mentre è pacifico che queste somme sono estranee al reddito. Tanto che il TAR del Lazio ha dichiarato illegittima quella parte del DPCM sull'ISEE che stabiliva di includere anche le prestazioni assistenziali nei calcolo dell'ISEE. Perciò, si chiede sia ribadito esplicitamente che "non si richiede l'ISEE".
Il capitolo "Tipologia di interventi" ripropone una visione molto rozza e parziale dell'autodetermi-nazione e delle azioni per le quali può essere necessario ricorrere all'aiuto di assistenti personali. Ribadiamo che "vita indipendente" significa garantire in concreto ad ogni disabile il godimento ed esercizio delle libertà inviolabili che la Costituzione riconosce e garantisce a tutti i cittadini. Quindi, sia perché questa inviolabilità è tanto maggiore quanto più si entra nei dettagli e sia per elementari esigenze di privacy, la formulazione di domanda e progetto non può e non deve scendere nei dettagli della vita delle persone, ma solo dare conto a grandi linee delle necessità di assistenza personale.
Al capitolo "Documentazione necessaria", il punto 1) del primo paragrafo richiede che la certificazione di cui al comma 3 dell'articolo 3 della legge 104 / 1992 sia "accompagnata da un'adeguata ed aggiornata documentazione sanitaria". In proposito, si sottolinea che già la legge 104 / 1992 – con l'introduzione dell'assistente sociale nella commissione per la valutazione dell'handicap – e poi, ancor più esplicitamente, la Convenzione ONU sui disabili – laddove accoglie in due punti il "modello sociale della disabilità" – hanno superato il modello sanitario della disabilità. Ciò è stato ratificato con una legge della Repubblica Italiana. Perciò, la disabilità non è un fatto sanitario, ma sociale. Pertanto, quanto stabilito nella delibera sui documenti sanitari significa riproporre la sanitarizzazione della disabilità e far tornare indietro la Toscana di decenni. Chiediamo la cancellazione delle parole "accompagnata da un'adeguata ed aggiornata documentazione sanitaria".
Al capitolo "Presentazione dei progetti", l'accoglimento delle domande è subordinato alle risorse disponibili. Ciò è l'esatto contrario di "garantire il diritto". Chiediamo pertanto che l'accoglimento della domanda sia subordinato solo alla sussistenza dei requisiti in capo al richiedente.
Al capitolo "Revoca del progetto e del finanziamento", l'elenco si arricchisce di un nuovo punto, degno di Azzeccagarbugli: "mancato rispetto della normativa di riferimento disciplinante le azioni previste dal presente atto di indirizzo". Ciò aumenta ulteriormente il già esorbitante potere discrezionale delle UVM. Chiediamo la cancellazione del punto appena menzionato: "mancato rispetto della normativa di riferimento disciplinante le azioni previste dal presente atto di indirizzo".

Associazione Vita Indipendente ONLUS - Associazione Toscana Paraplegici ONLUS - Habilia ONLUS - Associazione Vita Indipendente Bassa Val di Cecina ONLUS - Associazione Paraplegici Aretini ONLUS - Centro Studi e Documentazione sull'Handicap Pistoia - Associazione Paraplegici Siena ONLUS



Graffiti in piazzale Caduti nei Lager (Firenze) I, Sailko CC BY-SA attraverso Wikimedia Commons

LA LIBRERIA VIVENTE TOSCANA

("Human Library")

Il 5 marzo alla Biblioteca delle Oblate a Firenze
di Sandra Gambassi e Paolo Martinino



Una Libreria Vivente ("Human Library") è una biblioteca fatta di libri viventi, di persone in carne ed ossa che raccontano storie di stereotipi, di pregiudizi, di discriminazione. E' un'esperienza oggi diffusa in tutto il mondo e nata in Danimarca quando dopo un fatto di cronaca a sfondo razzista l'Associazione "Stop the Violence" creò una biblioteca di libri-persone che raccontassero le loro storie creando così occasioni narrative per superare i pregiudizi verso le diversità di origine etnica, di sesso, di abilità e di fede. L'iniziativa dal 2003 è stata riconosciuta dal Consiglio d'Europa come buona prassi e come tale incoraggiata ed esportata in tutto il mondo. L'Associazione culturale Pandora, che opera nel Valdarno aretino soprattutto nella promozione della lettura, ha attivato ormai da più di un anno il progetto Libreria Vivente ("Human Library Toscana") c**he sabato 5 marzo 2016** arriverà ***alla Biblioteca delle Oblate di Firenze,*** in occasione della Festa della Toscana. Questa quindicesima edizione è dedicata a "*Le riforme di Pietro Leopoldo e la Toscana moderna*", ai legami ancora esistenti con quell'epoca che, indubbiamente, ha rappresentato un periodo storico di grandi riforme nei diritti civili, con l'abrogazione della pena di morte e della tortura. E la Libreria Vivente (Human Library) è un'occasione concreta per incontrare storie di diritti negati, per combattere la crescente retorica xenofoba, omofoba e violenta dei nostri giorni; un'iniziativa che, coinvolgendoci in alcune urgenti questioni dell'attualità, vuole, allo stesso tempo, sottolineare il valore dell'importante ricorrenza della nostra regione, non solo come rievocazione di un momento storico fondamentale ma, soprattutto, come occasione sempre viva di riflessione sui diritti dell'uomo.
Per la realizzazione della Human Library, che si svolgerà a Firenze il 5 marzo, hanno collaborato tante associazioni locali attive nei diritti civili, tra cui "Fuori Binario", individuando i libri viventi e informando i lettori che potranno prendere in prestito e leggere il libro vivente che preferiscono ma… senza giudicarlo dalla copertina.



LETTERA APERTA AL SINDACO DI FIRENZE SUL PROGETTO TUNNEL TAV

Colonia (Germania), il 24 gennaio 2016

Egregio Signor Nardella, sindaco di Firenze!
p.c. Egregi Signore e Signori del Comitato No Tunnel TAV!

Fin dal mio studio di pittura e storia dell´arte nel decennio 1980 a Colonia mi sento tanto legato a Firenze e la sua cultura. Nell´anno 2003 ricevevo l´importante premio tedesco "Villa Romana" e ho vissuto per un anno in Via Senese. Di tanto in tanto ritorno a Firenze, che considero il mio nido culturale.
Durante la mia ultima permanenza nel dicembre 2015 a Firenze ho visto che il comune di Firenze sta progettando un tunnel per i treni attraverso il centro storico. Questo mi ha spaventato. Nonostante che questo progetto non sia tanto grande quanto "Stuttgart 21", con tante linee sotterranee e le previste vibrazioni in futuro, ci sono tanti rischi da verificare. Vorrei raccontarLe di alcuni incidenti, che sono avvenuti negli ultimi anni durante le costruzioni di linee metropolitane.
A Colonia avevano progettato una linea metropolitana in centro usando una grande fresa. Io sono stato all´inizio favorevole al progetto. La linea nuova sarebbe andata in funzione verso 2010. Ma nel marzo 2009 veniva sprofondato l´archivio comunale a causa dei lavori, uno dei archivi più importanti di Germania. Anche due case vicine sono scrollate e morirono due persone di venti anni. Una settimana prima passava da questa strada il corteo di carnevale con circa un milione di partecipanti. Le vittime sarebbero ancora tanti di più, se l´incidente fosse accaduto in questo giorno.
Secondo l´indagine attuale ci sono stati gravi sbagli di lavoro. Mancava una adeguata armatura nel cemento in alcuni posti. Le ditte costruttrici sostengono che sia stato un incidente naturale. Così vogliono respingere la loro responsabilità tecnica. Perciò il pubblico ministero sta raccogliendo perizie.
Quest´indagine proseguirà almeno fino al 2018 e la metropolitana sarà pronto verso 2022/2023.
Insomma, i costi aumentano da 500 milioni calcolati all´inizio ad oltre 1 miliardo di Euro. Lo stesso costerà il restauro degli oggetti dell´archivio, e ci vorranno cinquanta anni. Due giovani rimasti morti. E un prolungamento dei lavori di almeno dieci anni.
Questo fatto era inserito in una rappresentazione teatrale di Elfriede Jelinek (premio Nobel di letteratura 2004): Das Werk/Im Bus/Ein Sturz. 2010 (Uraufführung am Schauspiel Köln 2010). Jelinek ricorda inoltre nello stesso dramma di un incidente successo a Monaco negli anni 1990. Durante la costruzione di una linea metropolitana sprofondava un autobus in un buco che si apriva improvvisamente sotto un crocevia.
Meno male non ci fu nessun morto. Elfriede Jelinek lamenta nella sua opera, che nessuno delle persone coinvolte nei lavori si dichiarava responsabile di questi successi e i danni rimasero al comune.
Ad Amsterdam hanno tagliato recentemente le fondamenta delle case antiche (come a Venezia i fondamenti consistono di pali di rovere) per la costruzione della nuova linea metropolitana. L'effetto fu che un´intera strada è diventata inabitabile perché le case si sono danneggiate dopo la distruzione dei fondamenti.
Purtroppo il crollo dell´archivio a Colonia non è l´unico caso. Il sistema con appalti e subappalti, risparmi su costi e controlli, contiene tanti rischi; alla fine pagherà il comune. Le ditte coinvolte saranno in grande parte assolte nel caso di un processo a causa di prove non sufficienti, o non pagheranno andando in fallimento. Così è successo spesso in passato.
Secondo me si deve ripensare più di due volte a una realizzazione di questo progetto di un tunnel TAV a Firenze. Sicuramente si troveranno alcune possibilità più sicure e meno costose, forse alla stazione Campo di Marte.

Vi ringrazio di ascoltarmi
Distinti saluti
Norbert Küpper, Colonia (Germania)
facebook. norbert.kupper.39/
www.atelier-knorr-küpper.de





Voci di donne (e non solo)

METAMORFOSI

"DIARIO -SEGRETO-STORICO DAL PALCOSCENICO DELLA SOFFERENZA "PROVOCAZIONE "DI UNA PSICOPATIKA BORDERLINE "invalida civile totale".



INCUBO - (A VOLTE RITORNANO. CHI? E PERCHE'?)
Trattasi di materiale autobiografico storico, crudo, schietto, primo tentativo di "tesi di cronaca giornalistica, puramente autodidatta .totalmente innovativo. in un' rinnovato e brillante stile scenografico e scritturale "al dettaglio" ,laddove non ho fatto mancare, accenni di brevi dialoghi, sempre schietti, nudi e crudi, ma all'insegna
Dell'umiltà e della logica e della ragionevolezza, da aspirante giornalista la quale mi ritengo. brano sorprendentemente interminabile, frutto di decine d ore di duro lavoro negli ultimi due giorni della forzata sosta temporanea al MANICOMIO "LE OBLATE"
SPDC le Oblate 4° parte
Fui stupida a non esporre mai denuncia. questo è il t.s.o...ovvero TRATTAMENTO SANITARIO OBBLIGATORIO. laddove una pratica violenta medioevale non solo ti priva della liberta ,ma ti fa soffrire fino in fondo, mentre mai dimentichi chi ti ha afferrato, impunturato e legato, ne il suo volto. si per loro e il suo mestiere. e ti sorridono anche . ma per chi lo subisce è uno schok...un trauma.
Non è possibile ci sono ancora luoghi come dimenticati da Di ti rivelo una sconcertante e tristissima realtà....
CHE demolisce gli animi e le coscienze già fortemente demoralizzate e abbattute di chi stenta vistosamente nella dura lotta alla sopravvivenza .... per venir poi rinchiuso e privato di ogni libertà ..e quotidianamente messo ancora alla prova talvolta parecchio oltre la sua fragile soglia di sopportazione... sia emotiva che psicofisica...e accade che in tali locali più avanti vai e più ti senti sola e poiché l amico vero si vede soltanto al momento del bisogno... talvolta l assenza di visite da parte dei familiari più stretti provoca il dolore più insopportabile e sfibrante.
nei moderni carceri criminali psichiatrici o nei manicomi più comuni come l ex fatiscente e assai rozzo locale ex Pontenuovo di Firenze, al presente Le Oblate....poveri i pazienti che in tali locali convivono come zombie privati dagli psicofarmaci di ogni vitalità e "pensiero indipendente. prostrati e succubi . come incatenati fra loro. privati di ogni liberta...spogliati di ogni cosa e della preziosa dignità....compreso accendino sigarette...a volte anche privati del telefonino e impossibilitati quindi di comunicare col mondo esterno. esattamente come succede nei carceri. ne più né meno. e resi impotenti...
che strana dittatura quella psichiatrica....talvolta veri e propri figli di puttana senza umanità né cuore. solo schiavi del loro gonfio portafoglio. fieri e soltanto pieni di se. ma sterili interiormente come barattoli sottovuoto da gettare nei cassonetti dei rifiuti. seguire attentamente le istruzioni per la raccolta differenziata.
e i malati di mente con tare mentali inguaribili... vengono semplicemente abbandonati talvolta a se stessi da una famiglia anaffettiva e cinica perennemente assente. inesistente da sempre...poveri cristi. che Dio li aiuti.
ma accade che la mia mente brillante e indagatrice assieme al mio innato genuino e trasparente spirito effervescente da aspirante giornalista quale mi ritengo.... implora a dio giustizia per tutti!
provocazione-provocazione-provocazione!
eccomi nel corridoio dell'infelicità... e forse dell'abuso psichiatrico e della più oscena omertà..... poiché qua dentro...io non ci sto e riesco con sforzi immani a mantenere quasi arrancando "il mio sguardo oltre il muro" delle cancellate e delle barriere dell'infelicità... poiché sono totalmente intollerante alla brusca privazione della mia preziosa e ostentata liberta.
cazzo (!) ma qui camminano davvero un po' tutti pallidi pallidi e fisicamente gonfi....imbottiti come carne al macello da eccessive dosi di letali psicofarmaci che li privano totalmente di un dono essenziale...:la vitalità.
"IL PENSIERO INDIPENDENTE. LA LIBERTA DI SCELTA.
E fu cosi che il libero arbitrio donato da dio all'uomo, svanisce nel nulla. non ha più valore. e grave questo.
.....ciak si gira!
proprio come nei film psichedelici dei manicomi dell'inciviltà...

Non è possibile. ci sono ancora luoghi come dimenticati da Dio.
ti rivelo una sconcertante e tristissima realtà....
CHE demolisce gli animi e le coscienze già fortemente demoralizzate e abbattute di chi stenta vistosamente nella dura lotta alla sopravvivenza ....
per venir poi rinchiuso e privato di ogni libertà ..e quotidianamente messo ancora alla prova talvolta parecchio oltre la sua fragile soglia di sopportazione... sia emotiva che psicofisica...e accade che in tali locali più avanti vai e più ti senti sola.
e poiché l amico vero si vede soltanto al momento del bisogno...
talvolta l assenza di visite da parte dei familiari più stretti provoca il dolore più insopportabile e sfibrante.
nei moderni carceri criminali psichiatrici
o nei manicomi più comuni
come l ex fatiscente e assai rozzo locale ex Pontenuovo di Firenze, al presente Le Oblate....poveri i pazienti che in tali locali convivono come zombie privati dagli psicofarmaci di ogni vitalità e "pensiero indipendente. prostrati e succubi . come incatenati fra loro. privati di ogni liberta...spogliati di ogni cosa e della preziosa dignità....compreso accendino sigarette...a volte anche privati del telefonino e impossibilitati quindi di comunicare col mondo esterno. esattamente come succede nei carceri. ne più né meno. e resi impotenti...
che strana dittatura quella psichiatrica....talvolta veri e propri figli di puttana senza umanità né cuore. solo schiavi del loro gonfio portafoglio. fieri e soltanto pieni di se. ma sterili interiormente come barattoli sottovuoto da gettare nei cassonetti dei rifiuti. seguire attentamente le istruzioni per la raccolta differenziata.
e i malati di mente con tare mentali inguaribili... vengono semplicemente abbandonati talvolta a se stessi da una famiglia anaffettiva e cinica perennemente assente. inesistente da sempre...poveri cristi. che Dio li aiuti.
ma accade che la mia mente brillante e indagatrice assieme al mio innato genuino e trasparente spirito effervescente da aspirante giornalista quale mi ritengo....
implora a dio giustizia per tutti!
provocazione-provocazione-provocazione!
eccomi nel corridoio dell'infelicità...
e forse dell'abuso psichiatrico e della più oscena omertà.....
poiché qua dentro...io non ci sto.
e riesco con sforzi immani a mantenere quasi arrancando "il mio sguardo oltre il muro" delle cancellate e delle barriere dell'infelicità...poiché sono totalmente intollerante alla brusca privazione della mia preziosa e ostentata liberta.
cazzo (!)ma qui camminano davvero un po' tutti pallidi pallidi e fisicamente gonfi....imbottiti come carne al macello da eccessive dosi di letali psicofarmaci che li privano totalmente di un dono essenziale...:la vitalità.
"IL PENSIERO INDIPENDENTE"

[continua….]

L'inviato speciale: Vanessa Jhons Inguaggiato



ROSARNO: SEI ANNI DOPO



di: MEDU (Medici per i Diritti Umani)

Sei anni fa i braccianti di Rosarno insorsero contro le violenze subite da mafiosetti e guappi locali, svolte nella completa indifferenza dei 'tutori dell'ordine'. Si accesero, in quei giorni, i riflettori sulle condizioni di sfruttamento e di vita a cui i lavoratori migranti erano sottoposti. Si accesero per spegnersi subito dopo.

Da allora niente è cambiato. Oggi la raccolta degli agrumi si svolge esattamente nello stesso modo, come dimostra questo rapporto di MEDU (Medici per i Diritti Umani) sulle condizioni sanitarie, di lavoro e di vita dei braccianti della piana di Gioia Tauro. Alexik]

Rosarno, 17 dicembre 2015 – Nonostante l'impegno più volte proclamato dal Governo di sconfiggere il caporalato e rilanciare il settore agricolo, la totale assenza di misure concrete implementate nella Piana di Gioia Tauro sta determinando anche quest'anno disastrose condizioni di vita e di lavoro per i braccianti stranieri impiegati in agricoltura.

Dai primi dati raccolti dalla clinica mobile di Medici per i Diritti Umani (MEDU) – che da metà novembre 2015 è tornata ad operare nella Piana di Gioia Tauro prestando assistenza sanitaria ai lavoratori stranieri stagionali – emerge un quadro per alcuni versi simile alla stagione precedente. Dei 109 pazienti visitati (126 visite tra primi e secondi accessi), l'89% ha meno di 35 anni. Si tratta, quindi, di una popolazione giovane i cui principali paesi di provenienza sono Mali (41%), Senegal (17%), Burkina Faso (10%), Costa d'Avorio (10%) e Gambia (9%).

La maggior parte dei pazienti (92%) è dotata di regolare permesso di soggiorno. Di questi, più della metà (57%) è titolare di un permesso per protezione internazionale o per motivi umanitari e il 29% – la maggior parte dei quali del Mali – è in fase di ricorso contro il diniego della Commissione per il diritto d'asilo. Un dato, questo, in forte aumento rispetto alla stagione precedente e determinato dall'incremento del numero di braccianti giunti in Italia da poco tempo: il 33% dei pazienti di Medu ha dichiarato, infatti, di essere nel paese da meno di un anno; il 27% da uno a due anni. Questa presenza recente nel territorio, unita all'allarmante livello di analfabetismo (il 40% dei pazienti ha dichiarato di non saper leggere e scrivere), non fa che aumentare la vulnerabilità dei lavoratori.

Per quanto concerne l'integrazione sanitaria, il 43% dei pazienti regolarmente soggiornanti non ha la tessera sanitaria. Le patologie più frequentemente riscontrate sono direttamente collegate alle critiche condizioni di vita e di lavoro: sindromi delle vie respiratorie (28%), disturbi gastro-intestinali (22%), patologie muscolo-scheletriche (13%), traumatismi (9%), patologie della cute (9%).

Come negli anni precedenti, la regolarità del soggiorno si scontra con una quasi totale irregolarità delle posizioni lavorative dei braccianti. L'86% dei lavoratori agricoli, infatti, non ha un contratto di lavoro. Un dato costante negli anni, a dimostrazione che poco o nulla si è fatto per sconfiggere il lavoro nero che dilaga nel territorio. La maggior parte dei lavoratori, impiegati per circa 8 ore al giorno, è retribuita a giornata con una paga che oscilla in media tra i 25 euro per la raccolta degli agrumi e i 30 euro per kiwi e olive. Oltre a non fruire di alcuna copertura assicurativa né del versamento dei contributi, i braccianti ricevono quindi dal 30 al 50% in meno di quanto stabilito dai contratti provinciali del lavoro. Tra i pochi lavoratori che hanno un contratto (11%), la metà non sa se riceverà una busta paga né se gli saranno versate le giornate contributive corrispondenti al lavoro svolto. Nella totale mancanza di operatività dei centri per l'impiego che dovrebbero garantire l'incontro tra la domanda e l'offerta di lavoro, i braccianti riescono a trovare lavoro nei campi attraverso la "piazza" (52%) – cioè l'attesa dei datori di lavoro nelle piazze e nei principali snodi stradali della Piana – o il ricorso al caporale (24%). In tale caso, il lavoratore dovrà farsi carico del costo del trasporto che varia dai 3 ai 5 euro.

Per quanto concerne le condizioni di vita, si riscontrano anche quest'anno situazioni di estremo degrado. Il 45% dei braccianti incontrati da Medu dorme su un materasso a terra, il 18% direttamente sul pavimento in strutture prive di acqua, luce e servizi igienici. Sono già più di 300 i migranti che trovano rifugio nella fabbrica sita nella zona industriale di San Ferdinando, oggi sovraffollata e in condizioni igienico-sanitarie allarmanti. Stessa sorte per le centinaia di lavoratori che vivono nei casolari abbandonati nelle campagne dei Comuni di Rizziconi, Taurianova e Rosarno, edifici fatiscenti, privi di elettricità (nei casi più fortunati alcuni migranti dispongono di generatori a benzina), di servizi igienici e acqua.
Per quanto concerne le strutture di accoglienza istituzionali, sono già più di mille i migranti che trovano alloggio nella tendopoli di San Ferdinando, a fronte dei 450 posti disponibili. In assenza di un piano di accoglienza chiaro e strutturato sono sorte in questi mesi, accanto alle tende blu approntate dal Ministero dell'Interno, decine di baracche di plastica e cartone. Nel campo continua ad essere parziale l'erogazione di energia elettrica, nonostante la recente manutenzione dell'impianto d'illuminazione. Stessa sorte per i servizi igienici, sistemati quest'anno attraverso lo stanziamento di fondi regionali per 15mila euro, ma di numero insufficiente rispetto alle reali esigenze del campo ove continua peraltro a mancare l'acqua calda, a cui si provvede attraverso dei bidoni scaldati sul fuoco.

In condizioni igienico-sanitarie precarie versa anche il campo container di Rosarno di contrada Testa dell'Acqua, quest'anno privo di un ente gestore. Il campo sorge in un'area di competenza regionale ma, in assenza di risorse, lo stesso appare sovraffollato e invaso da cumuli di spazzatura che il Comune ha dichiarato di non essere autorizzato a ritirare. Nuovamente rinviata, inoltre, l'apertura del "Villaggio della Solidarietà", costato quasi due milioni di euro e i cui lavori sono fermi per un'interdittiva antimafia. Unico presidio di accoglienza pare essere il progetto promosso dalla Caritas di Drosi che, ogni anno e senza lo stanziamento di alcuna risorsa, riesce a fornire un alloggio dignitoso a prezzi calmierati a più di 100 lavoratori stranieri facendosi da garante con i proprietari delle abitazioni sfitte.

In assenza di una declinazione territoriale delle misure che il Governo sta predisponendo a livello centrale contro il caporalato né di politiche che incidano concretamente sulle condizioni di vita e di lavoro dei braccianti agricoli, la situazione nella Piana di Gioia Tauro pare peggiorare di anno in anno. Medici per i Diritti Umani si appella pertanto alle istituzioni nazionali e regionali affinché venga promosso quanto prima un tavolo operativo che sia in grado di mettere in atto misure immediate in tema di lavoro e accoglienza, elementi inscindibili se si vogliono costruire azioni a lungo termine e risollevare le sorti di una Piana che pare, di anno in anno, affondare sempre più nell'illegalità e nel degrado.



C.F. 94051000480

Questo è il **codice fiscale** della nostra Associazione,
è sufficiente inserirlo nella vostra dichiarazione dei redditi
per destinare a **Fuoribinario il 5 X MILLE.**
Abbonamento annuale €30; socio sostenitore €50.
Effettua il versamento a
Banca Popolare di Spoleto -V.le Mazzini 1
– IBAN – IT89 U057 0402 8010 0000 0373 000,
oppure c.c.p. n. 20267506
intestato a ***Associazione Periferie al Centro***
– Via del Leone 76,
– causale: *"adesione all'Associazione"*
"Periferie al Centro onlus"
Via del Leone, 76 – 50124 Firenze
Tel/fax 055 2286348
– Lunedì, mercoledì, venerdì 15-19.
email: redazione@fuoribinario.org
www.fuoribinario.org